

da **L'antica civiltà
cretese**

di *R. W. Hutchinson*

Edizione di riferimento:

R. W. Hutchinson, *L'antica civiltà cretese*, trad. it.
di Luciana Pecchioli, Einaudi, Torino 1976

Titolo originale:

Prehistoric Crete, Penguin Books Ltd, Harmond-
sworth, Middlesex, Inghilterra

© 1962 R. W. Hutchinsons

Indice

V. Arte minoica	5
Decorazioni a spirale	7
La torsione come principio decorativo	8
L'arte minoica e la eidetica	10
Policromia minoica nel vasellame e negli affreschi	15
Figure a tutto tondo	17
VI.. L'Antico Minoico	21
L'Antico Minoico I	22
L'Antico Minoico II	26
Gioielli dell'Antico Minoico provenienti dalla zona orientale di Creta	31
Sigilli e sculture in miniatura d'avorio	34
Lavorazione del rame	35
L'arte dello scalpello	36
La cultura della Messarà e le sue <i>tholoi</i>	37
L'Antico Minoico III	42
Influenze egizie e levantine	43
Influenze cicladiche	46
VII. Il Medio Minoico	50
La rivoluzione urbana a Creta	50
La pianta delle città nella Creta minoica	51
L'Ipogeo di Cnosso	53
Il primo Palazzo di Minosse	54
Il cimitero del Medio Minoico I a Cnosso	56

Indice

La casa ovale di Chamaizi	57
Il Medio Minoico II	59
Il Medio Minoico III	61
Naturalismo negli affreschi del Medio Minoico III	64
L'industria della ceramica a Cnosso	68
Tavole da gioco minoiche	70
Mallia	71
Il palazzo di Mallia	71
Il Cimitero di Mallia a Chrysolakkos	75
Il Palazzo di Gurnià	77
Il Palazzo di Festo	78
Gioielli del Medio Minoico	84
Cronologia del Medio Minoico	85
Il grande terremoto del 1750 (?) a. C.	86

Capitolo quinto

Arte minoica

L'arte minoica, cioè dell'Età del bronzo cretese, differisce sensibilmente nello spirito, non solo da quelle contemporanee del Vicino Oriente, ma anche da quella che l'aveva immediatamente preceduta, l'arte cretese del Neolitico.

L'arte per l'arte sembra, non so perché, un'invenzione del Neolitico e compare, in ogni paese del mondo, quando la popolazione raggiunge quel dato stadio di civiltà; mentre l'arte del Tardo Paleolitico e le sue più recenti manifestazioni, quali le pitture nelle caverne della Spagna orientale o quelle, relativamente moderne, nelle grotte della Rodesia, si innestano su pratiche magiche. Infatti, sebbene il pittore traesse, senza dubbio, un godimento artistico dal suo lavoro, l'opera aveva lo scopo pratico di portare aiuto ai cacciatori.

L'arte neolitica, invece, non è figurativa, ma in generale rigorosamente astratta: se rappresenta uomini, animali, uccelli, pesci o fiori, questi presto diventano modelli; e quegli elementi che, in origine, avevano avuto uno scopo pratico nella struttura dei vasi, diventano anch'essi modelli, che l'archeologo chiama disegni «skeumorfici» perché traggono la loro *morphe*, o forma, dallo *skeuos* o articolo domestico su cui hanno adempiuto originariamente una funzione pratica. Così i punti delle cuciture di una bottiglia di cuoio o le costure o i chiodi di un recipiente di metallo possono essere dipin-

ti come motivi skeuomorfici sulle imitazioni fittili di quei recipienti.

L'arte per l'arte del vasaio neolitico può essere stata incrementata dalla vita agricola sedentaria di quel tempo, ma qualunque ne fosse la causa, è chiaro che anche i Cretesi neolitici si conformarono alla regola generale. Il vasellame della più antica Età del bronzo a Creta continuò a essere adorno soltanto di motivi assai semplici di tipo rigorosamente geometrico, come linee verticali o diagonali, a volte a controttaglio, punti incisi o semicerchi – repertorio misero e privo di ispirazione, ma del tutto scevro di suggestioni magiche.

Non possiamo, evidentemente, parlare di un'arte comune a tutta Creta, nell'Antico Minoico I (2400-2300 a. C.), periodo che si distingue per l'infiltrazione di piccoli gruppi di coloni di provenienze diverse, ciascuno con vasellame di un suo proprio stile: infatti la fusione di questi vari elementi di popolazione non era ancora del tutto completa quando stava per iniziare il Medio Minoico I (1950 a. C.).

Le origini di tali gruppi di coloni possiamo soltanto supporre, deducendole dalle affinità artistiche dei loro prodotti: la terraglia decorata dell'Antico Minoico II e il vasellame Vasiliki hanno appunto affinità con certi vasi anatolici; il vasellame di Pirgo ne ha con la varietà «Pelos» delle Cicladi.

I disegni rettilinei dei vasi dell'Antico Minoico III erano solo una continuazione o un'elaborazione di quelli del periodo precedente – linee a zig-zag con triangoli, fasce di V, modelli simili ai triglifi e alle metopi del fregio dorico ecc. Più importante della decorazione rettilinea, fu l'introduzione degli ornati curvilinei, che non erano quasi mai apparsi prima, tranne sotto forma di semicerchi concentrici sul vasellame Antico Minoico II; mentre ora si incontrano cerchi riempiti di colore, o di tratteggi e altri disegni anch'essi a tratteggio. Spirali

continue (il modello è cicladico) appaiono talvolta congiunte da una curiosa voluta a forma di foglia. Lieve e timido si presenta da principio quest'incipiente interesse per la scienza naturale: il piú divertente esempio ne è un coccio in cui il solito motivo dei triangoli opposti, o a «farfalla», è stato trasformato in una capra, con l'aggiunta di una testa con un paio di corna al vertice di uno dei triangoli. Forse questa nuova arte naturalistica può esser nata nella Messarà, poiché è rara sul vasellame ma evidentissima sui sigilli d'avorio che nelle grandi tombe rotonde della Messarà sono frequenti. Qui abbiamo non solo disegni vivaci, anche se alquanto primitivi, di uomini, animali, uccelli, scorpioni, pesci e perfino navi; ma anche motivi di meandri e di spirali quadruple, che trovano il miglior raffronto in quelli egizi. Uno tra gli animali preferiti in questi sigilli è il leone, che esisteva ancora sul continente greco e naturalmente in Siria; ma non a Creta, credo.

Decorazioni a spirale.

L'origine della decorazione a spirale, in linea generale, non ci interessa qui, e io ritengo, del resto, che abbia avuto piú di una origine: si può nei singoli casi farla derivare dagli avvolgimenti di filo d'oro o di rame, o dalle spire di certe conchiglie o dalla torsione delle fibre tessili; ma nessuna di queste teorie regge, se vogliamo considerarla l'unica sorgente di tutti gli ornati a spirale.

È chiaro, per lo meno, che questa moda si diffuse nel Levante verso la fine del III millennio a. C. In Egitto è documentata da piccole volute su scarabei del primo periodo intermedio, da cui si sviluppano quattro, o talvolta sei, spirali connesse fra loro, che determinano una superficie approssimativamente quadrangolare. Spirali

quadruple simili compaiono a Creta sulle basi di sigilli d'oro o d'avorio della Messarà e su una *pyxis* in pietra della *tholos* B a Matanos. Tale modello ha la possibilità di svilupparsi in una rete di spirali del tipo in voga in Egitto durante la XVIII dinastia e a Creta, come pure sul continente greco, nella tarda Età del bronzo.

La torsione come principio decorativo.

Il primo tentativo reale di studiare i principî fondamentali dell'arte minoica fu compiuto da Friedrich Matz, nel suo lavoro sugli antichi sigilli cretesi in pietra, in cui distingueva due sistemi fondamentali di decorare un vaso, che possiamo tradurre come «decorazione a zone» e «decorazione di superficie». Furumark, nelle sue opere sul vasellame miceneo, preferisce, per gli stessi due metodi, i termini di «decorazione tettonica» e «unitaria».

La caratteristica particolare della decorazione minoica di superficie, che Matz per primo osservò, è la tendenza verso la «torsione» o i motivi attorcigliati. La decorazione a zone, in cui prevalgono fasce orizzontali di ornati è veramente «tettonica», nel senso che dà rilievo alla struttura del vaso, il punto di maggior larghezza, la bocca e il collo, i manici, il piede. La decorazione «di superficie» o «unitaria», invece, tratta tutto il vaso come un campo libero per un unico disegno, o anche parecchi disegni indipendenti, senza sottolineare un particolare elemento strutturale del vaso.

Se la base di un sigillo da impressione cilindrico o rotondo porta sulla circonferenza un fregio con animali, o anche due animali disposti uno a rovescio dell'altro (che è il fregio circolare ridotto alla forma piú semplice), basta far girare il sigillo per ottenere l'effetto del movimento; ma non è questa la torsione. La torsione si

ha quando un motivo che dovrebbe correre verticalmente od orizzontalmente gira, come la spira di un cavatappi, attraverso la superficie da decorare. Ciò può avvenire in ornati puramente rettilinei, ma non c'è forse da sorprendersi che sia stato più comune dove erano in voga le spirali, come nella zona egea e del bacino danubiano. In realtà Matz, nel suo libro sui sigilli cretesi, tendeva a considerarlo un elemento europeo nella cultura minoica, ma nel suo più recente articolo sulla torsione, ha sottolineato il fatto che – sebbene la torsione fosse certamente una caratteristica di ampie zone dell'Europa centrale e orientale – lo era anche di una non piccola parte del Levante, in cui andava compresa non solo la zona egea, ma anche l'Anatolia sudorientale, che esercitò un'influenza tanto grande su Creta, sulle Cicladi e sul continente greco all'inizio dell'Età del bronzo.

Matz ha messo a confronto lo stile a torsione con quelli più ampiamente diffusi della *Winkelband* o «linea a zig-zag» e del «sistema a meridiani», partizione verticale che, in una forma o nell'altra, si presenta in moltissime parti del mondo antico; ed è giunto alla conclusione che l'origine della torsione come principio estetico va ricercata più in Anatolia che in Europa.

Quanto afferma Matz sulla diffusione della torsione sembra logico e non è incompatibile con l'idea mia personale che possa avervi contribuito la tecnica di decorare la superficie mentre il vaso veniva fatto girare su una stuoia. E, invero, la tecnica di fabbricazione può avere contribuito anche in parte a sviluppare i sistemi della fascia a zig-zag e dei meridiani. Le fasce a zig-zag sono comuni, se pure non inevitabili, nei lavori in vimini; così che il *Winkelband* può considerarsi un ornato skeuomorfo da essi derivato, anche se i vasai che svilupparono questo tema non se ne resero conto.

Analogamente, la decorazione a meridiani può discendere da fiaschette di cuoio con cuciture verticali,

sebbene solo qualche volta si possa accertare con sicurezza tale derivazione¹.

In quanto alla torsione, io credo che l'idea ne potesse sorgere naturalmente, quando un vasaio dipingeva il vaso mentre lo girava su una stuoia o altro simile appoggio: tutti i vasi fatti a mano debbono esser fatti ruotare durante la lavorazione, a meno che non siano di così grandi dimensioni che debba invece essere il vasaio a girarvi intorno. Quando nella lavorazione delle ceramiche venne introdotto il tornio, questo veniva di solito fermato prima di procedere alla decorazione (a meno che non si trattasse di ornati molto semplici, a fascia) e se poi qualche ornato fosse stato eseguito col tornio ancora in moto, sarebbe stato facile accorgersene. Ma nel caso di vasi girati su una stuoia, il movimento sarebbe stato tanto lento e facilmente regolabile, che non avrebbe opposto difficoltà al lavoro di decorazione; e avrebbe dato luogo a quegli effetti di torsione che più tardi sarebbero stati continuati appositamente come motivo estetico. Altre cause, senza dubbio, contribuirono a creare lo stile a torsione, ma mi pare significativo che i più antichi motivi di questo tipo sembrino presentarsi su vasellame fatto a mano o girato a mano e non compaiano affatto in Mesopotamia, Siria ed Egitto dove la ruota da vasaio era stata introdotta molto presto. Nella regione egea vera e propria, la torsione predomina soprattutto a Creta ed è più rara nelle Cicladi e nel continente, finché non vi riappare sotto l'influenza cretese, all'inizio della tarda Età del bronzo.

L'arte minoica e la eideica.

È vero che possiamo considerare la civiltà minoica come la prima d'Europa, distinta dalle culture del Nord, semibarbare, anche se spesso di elevato livello artistico;

ma questo non spiega le straordinarie qualità dell'arte minoica nei periodi medio e tardo, qualità meno evidenti durante il periodo antico. L'arte minoica non è soltanto dissimile da quelle che l'avevano preceduta; è dissimile anche da tutte quelle che la seguirono, eccezion fatta per le arti che influenzò direttamente, come la micenea e la cicladica. G. A. Snijder offrì un'ingegnosa spiegazione di tali peculiarità, ammettendo che fossero caratteristiche della produzione artistica di un gruppo di persone che gli psicologi chiamano «eidetici» e facendo osservare che caratteri simili si notano anche nell'Arte del Tardo Paleolitico in Spagna e in Francia e in corrispondenti culture di tempi più recenti, come la scuola spagnola orientale o le pitture dei Boscimani in Rodesia. Si tratta di un fenomeno rarissimo fra gli Europei adulti e non molto comune fra i bambini, ma ben accertato. Proprio come chi guardi il sole o una lampada accesa e poi un muro nudo vede per un secondo o due una piccola luce rosso-cupa, così un eidetico continua a vedere un'intera immagine o un paesaggio, quando trasferisce lo sguardo a una superficie vuota. Questa visione, che non è soltanto un dipinto della mente, si chiama *eidos* e le persone che sono soggette ad averla sono dette «eidetiche». Il fenomeno fu studiato per primo dallo scienziato tedesco E. R. Jaensch, che pubblicò i risultati delle sue ricerche nel 1933, in un'opera intitolata *Die Eidetik*.

I bambini affetti da eidetismo sono talvolta incapaci di distinguere chiaramente le loro visioni eidetiche da quello che vedono in modo normale; è questa la fase detta di unità eidetica e di solito non dura a lungo; ma può protrarsi in soggetti di intelligenza scarsa o di sviluppo ritardato; e alcuni seguaci di Jaensch presumono che il fenomeno possa aver maggiore ampiezza e durata nei popoli primitivi.

La capacità minoica di ritrarre figure in rapido movi-

mento, in modo così vivido che raramente se ne trova l'eguale prima dell'invenzione della fotografia, sarebbe facile a spiegarsi ammettendo che i Minoici fossero eidefici; poiché allora l'artista avrebbe dovuto soltanto tratteggiare il contorno della sua visione. A questa grande agevolazione si accompagnano però certi difetti: l'artista eidetico è incline a concentrarsi sul contorno e a trascurare la struttura ossea interna, che nella sua visione non appare; perciò le sue figure tendono talvolta ad essere leggermente materiali, a fluttuare nell'aria piuttosto che poggiare salde sul terreno.

La teoria di Snijder in un primo momento mi attrasse ed è stata sostenuta fino a un certo punto da Pendlebury e da Platon; ma sottoponendola a più severo esame, dubito che sia una spiegazione soddisfacente dell'arte minoica in generale.

Si può spiegare il realismo degli affreschi minoici affermando che l'artista aveva del suo soggetto una visione eidetica? Gli affreschi possono forse sembrarci vivi e naturali, in confronto alla bellezza splendida, ma più formale, delle pitture murali egizie; ma non sono rappresentazioni quasi fotografiche come i bisonti di Altamira in Spagna. Anzi nelle pitture minoiche troviamo abbondanti elementi convenzionali, alcuni dei quali presi chiaramente a prestito dall'Egitto, come i motivi di processioni o la distinzione fra il colorito rosastro degli uomini e bianco delle donne; ma ve ne sono altri che sembrano indigeni. Di tutti i convenzionalismi dell'artista cretese, il meno eidetico è il modo in cui naturalizza il fior di loto. Il disegno fotograficamente corretto di questa pianta, che si trova nei dipinti egizi, era troppo rigido per sembrar reale all'artista minoico, che procedette a migliorare il fiore, dipingendo un loto se non «di grandezza naturale» almeno «il doppio del naturale».

La tendenza idealista cretese è messa bene in evi-

denza da H. R. Hall nel confronto che egli fa fra il gatto dell'affresco di Hagia Triada e quelli delle pitture egizie della XII e della XVIII dinastia:

I Minoici presero a prestito l'idea dall'Egitto e il loro gatto è in un certo senso migliore di quello egizio, in un altro peggiore. Dà l'idea dell'animale, furtivo e crudele, piú che non quello dei dipinti d'Egitto, da cui non riceviamo quasi affatto tale impressione; quest'ultimo è piú accurato nei dettagli, è un ritratto corretto dell'animale in riposo, anche quando, come nell'esemplare della XVIII dinastia, è introdotto goffamente in una scena che intende rappresentare un'azione – sebbene tutti gli attori, a eccezione forse delle farfalle, siano calmi e pacifici nel gesto quanto il gatto stesso. Paragonategli il gatto cretese, che non è ben disegnato, ma dà un'impressione possente e verace dell'animale a caccia.

Hall procede, poi, a confrontare la concezione puramente egea di una rondine in volo, come la vediamo su un coccio di Milo, con la scialba riproduzione di un'oca egizia trovata nello stesso sito a Filacopi.

Anche nella tarda Età del bronzo si può vedere la differenza fra l'arte minoica e quella egizia.

Gli ottopodi e i delfini del Tardo Minoico I non sono disegnati esattamente nei particolari, ma sono meravigliosamente vivi, mentre i pesci e i granchi del Mar Rosso nel rilievo della regina Hashepsut a Dair al-Babri sono accurati e senza vita come le riproduzioni dei trilobiti in un testo di paleontologia.

Forsdyke sottolinea la stessa caratteristica in una delle tazze d'oro di Vafiò: «Il toro catturato mugghia furibondo e si gira sui quarti posteriori nel senso sbagliato. Tale distorsione è manifestamente impossibile,

ma l'artista minoico non si preoccupa dell'esagerazione, in quanto serve a dar piú veemenza alla lotta possente e a poter disporre le zampe come meglio si adattano al suo scopo».

Senza dubbio l'artista eidetico ipotizzato da Snijder sarebbe stato piú accurato e meno idealistico nel suo disegno: le imprecisioni dell'arte eidetica sono di diverso tipo e consistono nel mettere insieme in modo incongruente particolari che, uno per uno, sono fotograficamente esatti.

La Groenewegen-Trankfort parla dell'«assoluta mobilità» e della «libertà priva di impacci» delle figure minoiche, uomini e animali, e dell'evidente piacere dell'artista nel ritrarre il movimento... «Vi è un senso di vita, anche quando non appaiono esseri viventi... Ciò non solo da una coerenza dinamica a motivi disparati, ma dà ad ognuno di essi una curiosa indipendenza, come se fossero carichi di vitalità».² Essa fa anche notare che il movimento predominante in un senso è spesso frenato da un contro-movimento in senso diverso, come negli animali in galoppo sfrenato con la testa volta indietro o nell'uomo che cade, nel Vaso dei mietitori di Hagia Triada.

Snijder tentò anche di discernere caratteristiche eidetiche nella scultura, nell'architettura e perfino nel vocabolario minoici. L'architettura minoica era certo piuttosto strana e casuale, così che è stata giustamente qualificata come «agglutinante», perché stanze e ali di fabbricato di varie forme e misure venivano aggiunte, via via che se ne presentava la necessità. Ma io dubito che fosse molto piú «agglutinante» del piano della City di Londra, che dai tempi medievali in poi si è estesa soprattutto per accrescimento cellulare; né vedo una grande rassomiglianza fra il palazzo minoico e un accampamento di nomadi (a cui Snijder lo paragona), poiché quest'ultimo è disposto, di solito, secondo un piano

molto piú semplice e regolare, per rispondere alle esigenze della difesa in caso di un attacco improvviso.

Si deve notare che i confronti piú felici di Snijder, fra arte minoica e arte eideica, non sono quelli che si riferiscono all'Antico Minoico – come ci sarebbe da attendersi, se si trattasse veramente di una caratteristica primitiva – ma piuttosto quelli relativi al Medio Minoico III. Sarebbe, quindi, piú agevole spiegarli supponendo che un pittore di affreschi dotato di visione eideica avesse avuto un'influenza preponderante, e fors'anche creato una scuola sua, anziché cercando di interpretare tutta l'arte minoica in termini di visioni eideiche.

Policromia minoica nel vasellame e negli affreschi.

La tendenza al naturalismo dei disegni geometrici, appena percettibile nel vasellame dell'Antico Minoico III e Medio Minoico I A, diviene sempre piú evidente nello stile del Medio Minoico I B. I disegni puramente geometrici, quali i triangoli tratteggiati o le spirali, non solo si alternano ora a rami, a ghirlande di margheritine, a fiori triplici, ma si intrecciano ad essi, cosí che da un disegno che comincia con una spirale pendente, tutt'a un tratto fiorisce un ciuffo di bacche. Fra i disegni nuovi e la svastica (motivo antichissimo in Mesopotamia, ma nuovo per Creta). La forma piú comune di policromia, specialmente sulle tazze, è la ripetizione dello stesso motivo alternativamente in bianco e arancione sul solito fondo nero. Il vecchio principio della torsione ancora compare nella disposizione diagonale di molti motivi: uno di questi disegni a torsione, il corteo degli scorpioni, è dell'Antico Minoico III; ma gli scorpioni sono ora disposti come foglie a due lobi, unite da uno stelo. Anche frequenti sono le grandi macchie rotonde, disposte talvolta come un fregio, talvolta a formare i nodi di una rete.

Altra forma di decorazione, non comunissima nella Creta settentrionale, ma molto diffusa nella Messarà, è il cosiddetto tipo «a barbotine», che di solito consiste di strisce sottili di argilla applicate, per lo piú nello stile a torsione, su brocche con becco a punta e senza ornati dipinti, o almeno pochi e semplicissimi. Un altro tipo a superficie lavorata per mezzo di un apposito strumento, in modo da formare punte simili a spine di rose, è piú caratteristico del Medio Minoico II.

Nella parte orientale di Creta, il vasellame decorato in questo stile Medio Minoico I B, non solo appare alquanto prima che nel centro dell'isola (1900? a. C. invece che 1870?), ma continua per tutto il Medio Minoico II, quando a Cnosso e a Festo è in voga il vasellame che conosciamo come Medio Minoico II A e B.

Fra i colori dei vasi del Medio Minoico I B compaiono una variante del vecchio giallo-arandone, un rosso nuovo che si avvicina al tono del cremisi e un bianco brillante che viene adoperato non solo per singoli ornati, ma anche per rivestire zone o pannelli di «spine» a borbotine, fra aree adorne di disegni policromi (specialmente nella Messarà). Fra le forme preferite sono «fruttiere», vasi «con beccuccio a ponte», brocche con becco a punta, «tazze da te», «tazze di Vafiò»³; e a Cnosso e lungo la costa settentrionale fino a Gurnià, calici con manici a nastro e orlo increspato, ad evidente imitazione di un tipo metallico (un vaso d'argento di questa forma è stato effettivamente trovato in una tomba di Gurnià).

Questi calici sono molto importanti dal punto di vista cronologico, poiché si ricollegano chiaramente – e forse sono contemporanei – ad alcuni vasi ittiti trovati nella quarta città di Boğazköy o nella città detta Alişar II in Cappadocia.

Figure a tutto tondo.

Dal Medio Minoico I sono sopravvissute ben poche opere plastiche d'importanza. La moda di scolpire i manici dei sigilli d'avorio a forma di animale o di uccello, così diffusa nell'Antico Minoico III era decaduta; e solo una figura di steatite, quella trovata nella tomba rotonda di Porti nella Messarà, può probabilmente essere assegnata a questo periodo, poiché le proporzioni e la modellatura mostrano un notevole progresso rispetto a tutte le figure umane precedenti.

Figure del Medio Minoico I di minor pregio sono invece abbastanza numerose fra le offerte ai vari «santuari delle vette» e comprendono statuette d'uomo, di donna, di animali o parti di esse. Gli esemplari più antichi sono quelli della casa ovale di Chamaizi, nella Creta orientale: sono figure maschili in piedi, con la mano destra levata al mento e la sinistra alla cintura, cui è appesa una piccola daga; e figure femminili anch'esse in piedi con entrambe le mani levate al mento, una lunga gonna rigonfia e un rotolo sulla testa che può essere interpretato come un berretto tipo scozzese o come un'acconciatura dei capelli.

Statuette di data meno antica, trovate nei santuari delle vette, sono della specie resa familiare dalle scoperte compiute a Petsofà, il santuario sopra Paleocastro. Due frammenti di una figura dipinta in stile Medio Minoico II sono stati rinvenuti nella seconda città di Filacopi nell'isola cicladica di Milo.

Tali figurine rappresentano chiaramente l'arte popolare del tempo; ma di quelle d'oro, di bronzo o d'avorio, che devono pure, senza dubbio, essere esistite, nulla ci rimane salvo la già citata statuetta di Porti.

Noi, perciò, non siamo in grado di far congetture su quali siano state le opere migliori dei modellatori e scultori minoici del tempo: così come non potremmo giudi-

care l'opera di Fidia, se i marmi del Partenone fossero andati distrutti e dovessimo ricostruirne le probabili forme dalle placche e dalle statuette votive d'argilla a buon mercato dell'acropoli ateniese.

Nel Medio Minoico II B (1830-1700 a. C.) cominciamo ad incontrare bei sigilli in pietre dure scolpiti in stile naturalistico. Questa evoluzione era dovuta sia a una crescente padronanza della materia prima da parte dell'artista, che ora usava un trapano tubolare e una sega, oltre al bulino, e poteva quindi incidere pietre dure come l'agata, il cristallo e lo smeraldo; sia al fatto che l'invenzione della scrittura lineare aveva fornito un sistema facile di corrispondenza mediante targhe d'argilla, e reso quindi il sigillo un mezzo meno importante per l'invio di messaggi.

I sigilli erano ormai articoli di lusso piuttosto che di necessità per gli affari e chi li ordinava poteva pagare la manodopera di bravi artigiani: infatti la grazia e la raffinatezza dei migliori sigilli del Medio Minoico II B non sono mai state superate. Sigilli prismatici, a tre o quattro facce, continuavano a essere prodotti, ma le incisioni più belle si trovano sui cilindri schiacciati su quelli lenticolari o a forma di fagiuolo, sui sigilli a disco con disegni su entrambe le facce piane o con una faccia modellata a manico; sui sigilli ufficiali (forma copiata dagli Ittiti dell'Asia Minore). Un disegno che ricorre su parecchi esemplari del Medio Minoico II B e Medio Minoico III A fu confrontato da Pendlebury a un cherubino del periodo di Giacomo I in Inghilterra e da Evans a una maschera della dea babilonese Ishtar; io invece mi sono chiesto se non fosse una modificazione del disco del sole alato d'Egitto, trasformato in un viso sogghignante dall'irriducibile artista minoico. Ad ogni modo, qualunque sia l'origine di questa trovata, penso che abbia probabilmente ragione Marinatos quando l'associa alle facce dei sigilli o delle cretule di Mochlos,

Festo e Zakros e alle rappresentazioni greche arcaiche delle maschere delle Gorgoni.

Appartiene anche al Medio Minoico II B un unico scarabeo di ametista trovato negli strati inferiori della grotta di Psychrò, che per il materiale e la modellatura dovrebbe essere opera egizia della XII o al più della XIII dinastia, ma che porta sulla base un disegno minoico consistente di due brocche con becco a punta e alcuni cerchi concentrici intorno a un oggetto che viene abitualmente interpretato come un sole raggiante⁴.

Il naturalismo, che doveva presto fiorire negli affreschi, appare già in pieno sviluppo nei sigilli. Un bel cilindro appiattito in cristallo di rocca mostra un ibex cretese che salta sulle rocce native, con un albero nello sfondo – scena perfetta, che Xan Fielding così efficacemente descrive nel libro *The Stronghold*:

Senza mezzo di propulsione apparente (poiché le gambe in movimento erano invisibili) e con le spalle appiattite dalla prospettiva e seminascoste nella polvere, veniva avanti con uno slancio orizzontale, attraverso la rupe – testa senza corpo, sospesa nell'aria per le corna.

Questa è certo la più bella descrizione della posa che gli archeologi chiamano «galoppo volante» e che l'artista minoico amava ritrarre. La descrizione di Fielding spiega forse perché tante antiche raffigurazioni dell'ibex ce lo mostrino con la testa e le corna troppo grandi rispetto al corpo.

In quanto alle statuette d'avorio che si trovano ora nei musei d'Europa e d'America e che si dicono provenienti da Creta, è meglio seguire Nilsson e non citarle fra i documenti d'arte minoica: tuttavia la Dea dei serpenti in oro e avorio di Boston è considerata di solito autentica e la figura di Toronto, nota come «Nostra

Signora dei giochi», che porta il vestito maschile per la lotta nell'arena come le dame dell'Affresco dei toreri, presenta una forte rassomiglianza con le figure dei saltatori del deposito Tardo Minoico I⁵.

¹ Per esempio, su certe coppe e bottiglie dell'Età del bronzo a Cipro.

² H. A. GROENEWEGEN-FRANKFORT, *Arrest and Movement*, 1951, pp. 191 sg.

³ A forma di cono tronco come le tazze d'oro trovate a Vafiò.

⁴ PENDLEBURY, *The Archaeology of Crete* cit., p. 119 e fig. 19, n. 5.

⁵ EVANS, *The Palace of Minos* cit., vol. I, p. 337 e vol. III, p. 305; ma Marinatos, Mallowan e Glotz ritengono che la statuetta di Boston sia una contraffazione.

Capitolo sesto

L'Antico Minoico

Il Neolitico a Creta non finì con una catastrofe; ma a poco a poco, sotto la pressione dell'infiltrazione di gruppi relativamente piccoli di immigranti dal sud e dall'est, dove da lungo tempo già si usavano il rame e il bronzo, la cultura neolitica si evolvse e si trasformò in quella dell'Età del bronzo. Tale primitiva cultura metallica di Creta potrebbe anche chiamarsi Età del rame, ma siccome è difficile definire la data esatta in cui i Cretesi cominciarono a disporre dello stagno, è meglio seguire Arthur Evans che alla cultura di Creta fra l'età neolitica e quella del ferro, diede il nome di minoica, dal leggendario re di Cnosso, Minosse, e quest'età minoica divise nei tre periodi: antico, medio e tardo, a loro volta comprendenti tre sottoperiodi ciascuno.

Doro Levi ha recentemente avanzato una teoria eretica, basata sull'assenza di vasellame dell'Antico Minoico a Festo secondo la quale un Antico Minoico vero e proprio non vi sarebbe mai stato e il Medio Minoico avrebbe seguito direttamente il Tardo Neolitico, salvo soltanto qualche tipo di lavorazione transitorio e di breve durata che si può definire antico-minoico¹. Bisogna riconoscere che a Cnosso anche il vasellame dell'Antico Minoico è molto scarso e quasi non se ne trova nel Palazzo di Minosse dove le mura dell'edificio piú antico posano o affondano nei piú recenti depositi neolitici.

La suddetta teoria, però, non spiega l'esistenza di abbondante materiale antico-minoico, non solo nella Messarà, ma anche e specialmente nella parte orientale di Creta, dove a volte si trova in strati sopra depositi neolitici o sotto depositi del Medio Minoico I. L'assenza di materiale simile nei siti dei palazzi di Cnosso e di Festo si può spiegare con il fatto che tali depositi sono andati distrutti durante i lavori di sterro richiesti dagli scavi dei grandi palazzi del Medio Minoico I.

L'Antico Minoico, tuttavia, deve esser stato molto più breve di quel che abbia supposto Evans, il quale basava la sua cronologia rigida su sincronismi con la cultura contemporanea dell'Egitto e della Mesopotamia e dipendeva dalla validità della cosiddetta «cronologia abbreviata» di Eduard Meyer che però, come recentemente si è dimostrato, non era breve abbastanza.

L'Antico Minoico I.

Così, mentre Evans doveva estendere l'Antico Minoico I dal 3400 al 2800 a. C., Matz lo restringeva fra il 2600 e il 2400; e io personalmente tendo a limitarlo ancora di più, dal 2500 al 2400 a. C.

La cultura dell'Antico Minoico I non costituisce un'unità a sé. Dubito che qualcuno dei più importanti siti del Tardo Neolitico fosse stato abbandonato. A Cnosso e a Festo manca il nuovo vasellame dipinto scuro-su-chiaro, che si trova in altri luoghi; e io ritengo che questo sia dovuto soltanto al fatto che il vasellame neolitico locale si trasformò in prodotti subneolitici, di miglior cottura, di materiale più fine rispetto a quelli del periodo precedente e caratterizzati da levigatura verticale, ma chiaramente derivati dai tipi del Tardo Neolitico.

È anche probabile che all'Antico Minoico I appartenga una parte del vasellame di tipi del Tardo Neoliti-

co che i Tedeschi hanno trovato a Koumarospilio nella parte piú occidentale e i Greci a Hellenes Amariou. Possiamo presumere che gli abitanti di tali luoghi fossero ancora di ceppo neolitico cretese.

Si può, tuttavia, osservare che l'infiltrazione di influenze straniere nell'isola, già percettibile nel Tardo Neolitico, ha luogo ora da tre parti: dalle Cicladi, dall'Anatolia e dalla Siria.

Tombe dell'Antico Minoico I sono sparse qua e là in tutta la zona orientale e centrale di Creta, a Zakros, a Hagios Nikolaos e a Patema nell'estremo est, a Sphoungaras nella baia di Mirabello, a Trapeza nei Lasithi, a Miamou nella Messarà e a Kanli Kastelli nella Creta centrale.

Le case di questo periodo sono, però, scarse ed è chiaro che gran parte della popolazione viveva ancora in grotte². Dei trentatré siti di scavi, che Pendlebury registra, sedici erano sepolture o recavano tracce di esserlo state (dodici in grotte o rifugi rupestri), mentre soltanto a Mochlos e a Hellenes Amariou si registrano vere mura di case in pietra – sebbene sia interessante notare che Komo, il porto delle navi che salpavano per l'Egitto, e la piccola città portuale dell'Isola di Mochlos nel golfo di Mirabello furono fondate tutt'e due nell'Antico Minoico I.

Nessun utensile di rame che si possa attribuire con certezza a tale periodo è stato ancora trovato e non è improbabile che i Cretesi del tempo continuassero a servirsi di utensili di pietra. Evans ha attribuito a questo periodo anche due o tre statuette di pietra che, a causa dei fianchi anormalmente larghi e delle gambe cortissime, sembrano segnare una transizione fra il tipo accovacciato del Tardo Neolitico e un tipo in piedi. Tale caratteristica non basta a provare che appartengano all'Antico Minoico I, poiché figure in piedi se ne facevano già nel Neolitico; ma piuttosto può servire da indi-

cazione l'uso della pietra anziché dell'argilla – come osservò Pendlebury. Una di tali statuette, trovata nella zona centrale, è in alabastro; una, trovata a Cnosso, è in pietra simile a marmo, mentre una terza, proveniente da Gortina, è in breccia.

A Pirgo presso Niru Chani, Xanthoudides scavò un ampio rifugio rupestre che era stato usato come ossario nell'Antico Minoico I e posteriore. Non vi era stratificazione, ma il materiale dell'Antico Minoico I, identificabile in base a elementi stilistici, era abbondante: qui egli trovò non soltanto bottiglie incise e *pyxides* come quelle di Pelos, con lobi per sospensione forati verticalmente³, ma anche brocche a becco delle forme dell'Anatolia occidentale, con disegni rettilinei semplici in una tinta lucida bruno-rossastra e terraglia grigio-affumicata con decorazione brunita. La forma più caratteristica è quella di calice alto, modellato a clessidra, di un tipo che, dal luogo dove Hazzidakis ne trovò i primi esemplari, è talvolta chiamato calice di Arkalochori. Evans pensò che derivasse dalle coppe a piede del vasellame neolitico più tardo, ma ora altri scavi compiuti nel Dodecaneso e in Asia Minore ci hanno fornito nuovi elementi per affermare che questa terraglia è anche in certo senso anatolica perché collegata a quella del Dodecaneso e di Samo; è logico, tuttavia, presumere che il popolo che produsse le bottiglie incise e le *pyxides* caratteristiche del cimitero di Pirgo presso Niru Chani, della *tholos* A di Koumasa e del cimitero di Kanli Kastelli, deve essere venuto dalle Cicladi essendo tal vasellame caratteristico degli antichissimi depositi di Milo e di Antiparo. Anche la forma più antica e primitiva di tomba a *tholos* a Creta, trovata a Krasi ai margini della zona del Pedhiadha, si richiama a quelle cicladiche. Le figurine di marmo, trovate nelle vicinanze di Cnosso, nella Messarà, e nella Creta orientale, forniscono una prova ancora più

evidente dell'influenza di queste isole, sebbene forse in data piú tarda.

Gli archeologi sono rimasti spesso perplessi per l'evidente mancanza di una cultura neolitica nelle Cicladi, sebbene utensili che sembrano fatti di ossidiana di Milo siano stati scoperti in antichi depositi neolitici a Cnosso. Saul Weinberg ha probabilmente ragione quando spiega tale fenomeno con una sovrapposizione della piú antica cultura dell'Età del bronzo nelle Cicladi sulla neolitica cretese e sulla medio-neolitica del continente⁴.

Il vasellame dell'Antico Minoico I e II, caratterizzato da brocche a becco alto e superficie color marrone adorna di semplici disegni lineari in vernice lucida rossa o bruna, che è stato trovato nella zona orientale di Creta, nella Messarà e nel cimitero di Kanli Kastelli, deve essere stato importato da immigranti venuti dalla costa sudoccidentale dell'Asia Minore.

Gran parte del vasellame dell'Antico Minoico I di Cnosso, Festo ed altri siti, però, consiste di oggetti subneolitici, bruniti, di materiale piú fine e resi dalla cottura molto piú duri di quelli neolitici. La transizione verso l'Età del bronzo è piú marcata nella zona orientale dell'isola; anche là, tuttavia, a Hagios Nikolaos presso Paleocastro, si sono trovate piccole *pyxides* a sospensione di materiale grigio subneolitico (fra cui, però, un coperchio alto, a corno, di forma troiana), mentre la tomba 5 a Mochlos conteneva mestoli d'argilla di tipo neolitico. A Cnosso, fra i vasi subneolitici, vi erano ciotole a larga apertura, tazze senza manico, mestoli e coppe a piede. Pochi cocci bruniti, altri con righe di vernice bianco-gessosa o cremisi, e uno o due frammenti con disegno scuro-su-chiaro, possono presumibilmente esser considerati importazioni da altre parti dell'isola, dove quei tipi rappresentavano la produzione normale.

L'Antico Minoico II.

Evans fissò l'Antico Minoico II dal 2800 al 2400 a. C.; Matz dal 2400 al 2200 e io, tenendo conto delle più recenti revisioni della cronologia egizia e di quella babilonese, ho proposto come data probabile i due secoli dal 2300 al 2100 a. C.

In questo periodo, la cultura dell'Età del rame raggiungeva nuove altezze fra le popolazioni orientali e della Messarà, mentre il nord e l'ovest restavano indietro. Gli utensili e le armi di metallo sono relativamente scarsi, ma sempre di rame o con bassissima percentuale di stagno, a cui i Cretesi probabilmente non avevano accesso diretto.

Le nostre conoscenze del vasellame e degli usi sepolcrali dell'Antico Minoico II si sono notevolmente ampliate, in seguito ai recenti scavi compiuti da S. Alexiou in un deposito cimiteriale della grotta di Korphi tou Vathia, presso Kanli Kostelli.

In questo deposito, come in altri della stessa specie, non c'era alcuna vera stratificazione, non perché fosse stato saccheggiato, almeno in apparenza, ma piuttosto a causa degli stessi riti funebri che vi si compivano. È da discutersi se il rifugio di Korphi tou Vathia vada considerato come un insieme di sepolture primarie o come un ossario dove furono raccolti resti di diverse date e dove perciò è impossibile separare le singole sepolture e gli oggetti funerari consacrati insieme ad esso. Ad ogni modo la grotta ha fornito una bella serie di vasellame del tardo Antico Minoico I e dell'Antico Minoico II, paragonabile a quello di Pirgo. Non v'erano qui gioielli d'oro o delicati vasi di pietra come a Mochlos, e possiamo quindi considerare questi oggetti come arredi funerari di contadini. La confusione che vi regna potrebbe a prima vista far pensare che le offerte più preziose fossero state rubate, ma il direttore degli scavi è convinto che ciò non

sia avvenuto (come lo stato di ottima conservazione del vasellame conferma) e fa invece notare che i segni evidenti di fuoco e di ossa umane e animali bruciate, non solo a Kanli Kastelli ma in molti altri sepolcreti contemporanei, quali Pirgo, Sphoungaras, Gurnià e Kato Zakros, rivelano che gli olocausti costituivano parte essenziale delle cerimonie funebri.

Il vasellame consiste principalmente di due tipi: oggetti grigio-affumicati e oggetti con semplici disegni rettilinei, a smalto su superficie marrone. Le forme dei vasi affumicati comprendono non solo calici di tipo Arkalochori, ma anche *pyxides* tozze, *pyxides* a lungo collo a cui dovevano corrispondere coperchi cilindrici come per i vasi da sospensione dell'Antico Minoico I, trovati a Miamou e a Hagios Nikolaos, tazze coniche con un solo manico, boccali a due manici e brocche a becco (tutte e tre forme dell'Anatolia occidentale, che ci ricordano vasi di Troia e d'altri luoghi), giare ovoidali, giare carenate con colli cilindrici (reminiscenze di antiche forme maltesi), *pyxides* cilindriche, giare coniche con base a tripode (altra forma dell'Anatolia occidentale) e piccole giare ovoidali con orli rovesciati – serie molto estesa che fa pensare a influssi stranieri, specialmente dall'Anatolia. La decorazione dei vasi con levigatura a disegno, che troviamo sui calici Arkalociwri, compare anche su vasi contemporanei del Dodecaneso o di Samo.

Altro materiale proveniente da tal sito era un vasellame rosso, dipinto a fuoco, che precorre quindi quello più tardo dell'Antico Minoico II B noto come vasellame di Vasiliki, ma con solchi irregolari, poco profondi, incisi sulla superficie a mezzo di un pettine. I vasi fatti con tale tecnica erano per lo più brocche a becco di forme anatomiche, simili a quelle del vasellame dipinto insieme a cui sono state trovate, e variavano dalla brocca a becco molto alto, come quella del deposito di

Hagios Onouphrios ad un tipo a bocca quasi orizzontale con solo un leggero incavo rivolto verso il manico, come quelle acquistate da Ormerod a Pisidia o quelle in pietra trovate da Seager a Mochlos, da Xanthoudides a Platanos e da Bent nel vasellame di una tomba dell'Antico Cicladico ad Antiparo.

Il vasellame dipinto scuro-su-chiaro di Kanli Kastelli era della specie che Evans identificò per primo, quando assegnò la brocca del deposito di Hagios Onouphrios presso Festo alla seconda parte dell'Antico Minoico I. La Banti ha recentemente avanzato l'ipotesi che tali vasi appartengano invece al principio del Medio Minoico I: ma, se è vero che questo tipo di prodotto sembra protrarsi in quel periodo, è anche vero che la data stabilita da Evans e Pendlebury per la brocca di Hagios Onouphrios trova conferma a Kanli Kastelli, dove tra il materiale del genere si avevano brocche di questo tipo. La distinzione che fa Pendlebury fra brocche dell'Antico Minoico I con base arrotondata e dell'Antico Minoico II con base piatta può non essere del tutto attendibile (le due forme possono in un certo tempo essere esistite contemporaneamente), ma non è contraddetta dalle testimonianze di Alexiou. Altre forme dello stesso materiale comprendevano grandi boccali non dissimili da forme dell'Antico Elladico esistenti sul continente, ma a cui fanno anche riscontro altre dell'Asia Minore; piccole brocche tozze con tre piccoli piedi (forma troiana); piccoli bicchieri simili a tazze da caffè con due manici; altre tazze con manici posti molto in basso; tazze coniche con due piccoli manici a lobo; un *askos* con becco tubolare e un bicchiere a un manico solo con quattro piedi bassi.

La decorazione consisteva in linee verticali, orizzontali e a controtaglio, a volte disposte a pannelli. La massima varietà raggiunta è data unicamente dalla pittura di linee oblique sul becco, orizzontali sul collo e ver-

ticali sul corpo della brocca. Tale tendenza a sottolineare gli elementi strutturali dell'oggetto può esser stata introdotta da coloni nuovi, appena venuti dalla patria anatolica, poiché dura poco a Creta ed è sostituita dal sistema di decorazione in pieno che Matz chiama «decorazione di superficie» e Furumark preferisce chiamare «decorazione unitaria». Le influenze cicladiche, naturalmente, in un sito dell'interno come Kastelli sono meno rilevanti che a Pirgo o anche nella Messara; si sono trovate tuttavia una *pyxis* cilindrica con decorazione incisa di tipo cicladico e lame che presumibilmente erano di ossidiana di Milo.

Si sono trovati tre pugnali di rame appartenenti al tipo 16 della Maxwell-Hyslop⁵: varietà locale minoica che appare per la prima volta nell'Antico Minoico II e che si sviluppa – parallelamente a una forma egizia simile – nell'Antico Minoico III. Uno di questi esemplari di Kastelli ha la lama formata da due lastre sottili saldate insieme. Nello stesso deposito si sono scoperte una o due perle di steatite gialla.

Il fatto che a Kanli Kastelli manchi del tutto il vasellame screziato noto col nome di vasellame di Vasiliki conferma l'opinione di Pendlebury che questo fosse un prodotto orientale tipico dell'Antico Minoico II B, comparso a Vasiliki prima della fine dell'Antico Minoico II A, poi esportato in altre parti di Creta e imitato a Paleocastro, Trapeza, nella Messarà e altrove. Alla fine dell'Antico Minoico II, i vasai avevano cominciato a rivestire il vasellame di Vasiliki con un ingobbio rosso screziato in rosso e nero. La chiazzeria, probabilmente, fu da principio accidentale, dovuta al fatto che i vasi venivano cotti su fuoco aperto; ma sembra che in seguito sia stata prodotta volontariamente a scopo decorativo.

Sui muri delle case, la superficie irregolare delle pareti veniva coperta a Vasiliki con uno stucco di calce rosso, duro quasi come il cemento romano. Tale cemen-

to, sebbene presentasse dei vantaggi, aveva i suoi inconvenienti, dato che, come la carità, spesso nascondeva una moltitudine di peccati, incoraggiava l'imprecisione nella costruzione a cui il muratore minoico era anche troppo incline, ma nello stesso tempo offriva una superficie ideale per decorazioni interne e fu una delle cause che favorì lo sviluppo della celebre scuola di affrescatori che vediamo all'opera nei palazzi cretesi di tempi posteriori.

La cosiddetta Casa sulla collina di Vasiliki, non solo offre il più chiaro esempio di stratificazione di vasellame dell'Antico Minoico II B su vasellame Antico Minoico II A, ma è di gran lunga il più lussuoso edificio di tal data finora portato alla luce a Creta. È, invero, un palazzetto di piccole dimensioni, prototipo in miniatura degli splendidi palazzi che dovevano sorgere più tardi a Cnosso, a Festo, a Mallia. È orientato con gli angoli secondo i punti cardinali, uso comune in Mesopotamia e generalmente nel Medio Oriente, ma non altrettanto nell'Egitto e nella regione egea: ed è possibile che tale orientamento architettonico fosse dovuto alla stessa gente che introdusse le forme anatoliche del vasellame di Vasiliki. Disgraziatamente il sito è soggetto a una profonda erosione e le parti inferiori delle ali di sud-ovest e sud-est sono tutto quello che è rimasto: non è possibile ricostruirne la pianta originale, ma sembra probabile che le diverse ali fossero raggruppate intorno a una corte centrale aperta.

Il resto consiste di stanze rettangolari di ogni forma e dimensione, a volte unite internamente da lunghi corridoi, che rispondono a quel tipo caratteristicamente minoico di architettura labirintica e agglutinante, che doveva raggiungere il culmine nel Palazzo di Minosse.

Case più semplici del vecchio tipo «dentro e fuori»⁶ con ampliamenti di tre o più stanze dovevano esser comuni, sebbene non se ne possa ricostruire la forma

dalle case rimaste in piedi ma la si ritrova in ossari, che conservavano la pianta di case piú antiche. Una bella serie di ossari di questo genere, databili all'Antico Minoico III e Medio Minoico I, è stata messa in luce dagli scavi di Bosanquet a Paleocastro; e possiamo sospettare che le caratteristiche principali delle case preesistenti siano conservate anche in qualcuno degli edifici ausiliari annessi alle grandi tombe rotonde della Messarà. Piú tardi, nel Medio Minoico I, troviamo piccole città cimiteriali, un complesso di casette rettangolari, disposte in strade, come la grande «città dei morti» islamica del Cairo. Tali cimiteri del Medio Minoico I esistono a Mallia sulla costa settentrionale e ad Apesokari nella Messara.

Similmente a Mochlos, dove le sepolture piú remote appartengono all'Antico Minoico II, la tomba 2 riproduce la casa del tipo «dentro e fuori» che abbiamo osservato a Magasa nel Tardo Neolitico. In seguito si hanno le tombe 4, 5 e 6, unite in un unico complesso, con la 4 A nel centro, che rassomiglia in modo curioso ad un *megaron* miceneo⁷.

Gioielli dell'Antico Minoico provenienti dalla zona orientale di Creta.

Dell'Antico Minoico I nessun gioiello ci è rimasto e per i due periodi successivi dobbiamo basarci quasi completamente sugli scavi di Seager a Mochlos.

La tomba 1 ha fornito un piccolo sigillo cilindrico d'argento con un ampio foro (segno di data antica) e alcune figure quasi cancellate, dall'aspetto piú mesopotamico che minoico. Forse fu importato dalla Siria; e importazioni orientali di tal sorta debbono avere stimolato la produzione dei sigilli d'avorio, dei quali si sono trovati solo uno o due, esemplari a Mochlos, ma molti nelle tombe rotonde della Messarà. Depositi, che

si suppongono intatti, di gioielli dell'Antico Minoico II furono scoperti nelle tombe 6 e 19 a Mochlos. Nella prima, Seager trovò due lunghe collane di perle di cristallo e una ancor piú lunga di perle di pietra, di ceramica e conchiglie⁸, ramoscelli di foglie d'oro (d'olivo?) una catena d'oro fine con sette pendenti a foglia, due spille con testa a fiore di croco e frammenti di braccialetti d'oro. La tomba conteneva anche una tazzina d'argento. In un sigillo d'avorio del tipo di quelli della Mes-sarà (rotto e ribadito in tempi minoici) sono raffigurati un fusaiolo e una spirale, preannunciando molti disegni in voga nel Medio Minoico, mentre un altro reca l'immagine di due scimmie cinocefale sedute dorso a dorso. Un sigillo di quest'ultimo tipo fu trovato nel sito della città di Mochlos, in un deposito dell'Antico Minoico III, dando cosí luogo al sospetto che parte dei gioielli d'oro di quella tomba potessero in realtà appartenere all'Antico Minoico III, a cui probabilmente appartengono anche i diademi d'argento rinvenuti in tombe dell'Antico Cicladico a Sira e Sifno.

Nella stessa tomba si trovarono anche una maschera d'animale in foglia d'oro, due pendenti a goccia in argento (forse parte di orecchini), un grande disco in foglia d'oro, una collana corta di perle d'oro e di cristallo, due delicate catene con pendagli d'oro e un leone di bronzo in miniatura.

Fra i gioielli della tomba 19 (anche questa assegnata da Seager all'Antico Minoico II) c'erano quattro forcelle da capelli con una margheritina in cima (tipo che fu trovato pure nel cimitero di Chrysolakkos di Mallia), due fasce frontali, una collana, allegra ma piuttosto strana, fatta di pietre diverse, una pesante catena d'oro a maglia doppia, una catena fine con pendagli a foglia, tre foglie di un ramoscello, frammenti di braccialetti e tre stelle da cucirsi su una veste, tutti d'oro.

I gioielli delle tombe 2 e 4 sembrano, in complesso,

rappresentativi dell'Antico Minoico III. I diademi d'oro della tomba 2 con disegni punzonati o impressi (quattro cani su uno, due occhi umani su un altro) e il pendente a forma di piccione in calcedonio della 4 richiamano alla mente i diademi d'argento, con disegni punzonati, di Sira e Sifno e i pendenti simili in calcedonio di quest'ultima isola, rinvenuti tutti in sepolture dell'Antico Cicladico III (corrispondente all'Antico Minoico III di Creta).

Gioielli si sono trovati, seppure in quantità minori, anche in altre tombe a Mochlos, specialmente nelle tombe 12, 21 e 22, dove tuttavia è difficile distinguere le sepolture dell'Antico Minoico da quelle di data posteriore.

La gioielleria di Mochlos comprendeva anche perle a forma piatta, tubolare corta, sferica schiacciata e a forma di pera, in cristallo di rocca, cornalina, calcare, conchiglia o ceramica.

Ornamenti d'oro che appartengano sicuramente all'Antico Minoico III sono difficili a trovarsi, ma è probabile che in questa limitata categoria si possano includere quelli rinvenuti nello strato superiore della tomba a *tholos* A di Platanos, nella Messarà. I monili sono abbondanti, ma meno belli di quelli di Mochlos: sembra che in quel tempo i fiorenti porti della costa di Mirabello dettassero la moda a tutta Creta e che la Messarà, sebbene abbastanza prospera, fosse più provinciale e arretrata rispetto alla zona orientale.

Forse la lavorazione migliore appare in un pendente a forma di cono cavo, sostenuto da una catena a maglie molto fini, in oro chiarissimo, che deve certamente contenere una parte d'argento, come tutto l'oro locale alluvionale del Levante (a questa lega naturale, si dà il nome di «elettro» solo se contiene circa il trenta per cento d'argento o quasi).

La gioielleria della *tholos* A di Platanos comprendeva anche due piccoli ornamenti a forma di cuore in sot-

tilissima foglia d'oro, uno dei quali con un grazioso bordo di puntini a sbalzo. Si sono anche trovate là ventidue perle cilindriche di foglia d'oro, per lo piú adorne di semplici linee o scanalature, spesso del tipo a torsione rilevato o inciso, e in due casi decorate con spirali di filo d'oro applicato.

Sigilli e sculture in miniatura d'avorio.

L'Antico Minoico II vide l'inizio della scultura in avorio e di figurine che non ci ricordano piú quelle neolitiche ma gli antichi tipi egizi e libici.

Nelle tombe rotonde della Messarà e nella grotta di Trapeza nei Lasithi si è trovato un certo numero di statuette dell'Antico Minoico, ma tutte, tranne gli esemplari piú antichi della «*tholos* maggiore» di Hagia Triada, appartengono all'Antico Minoico III e alcune delle sculture migliori si hanno nelle figure che fungono da manici dei sigilli da impressione in avorio. Questo progresso nell'arte del modellare forse fu stimolato in parte dalle statuette dell'Antico Cicladico importate dalle isole, un considerevole numero delle quali sembra che giungesse nella Messarà, ma di cui qualche esemplare è stato occasionalmente trovato anche in altre località cretesi.

L'avorio delle statuette dei Lasithi e della Messarà era probabilmente importato dalla Siria, anziché dall'Egitto; ma lo stile della scultura è prettamente minoico. Infatti alcune figure di Trapeza, vestite con quel curioso indumento che viene a volte descritto come calzoni e a volte come grembiule spaccato, ricordano piú certe statuette del Tardo Neolitico cretese che qualsiasi altro oggetto venuto dalle Cicladi o da luoghi piú a est, nel Levante.

Durante questo periodo Creta fu soggetta a forti influssi culturali dall'Anatolia e dalla Siria, da dove i sigilli da impressione di steatite e d'altro materiale furo-

no introdotti nell'isola, e i Cretesi forse li imitarono e cominciarono a produrre, per la prima volta, sigilli propri con l'avorio importato o con materiale indigeno come la steatite.

Prima dell'introduzione della scrittura, l'impronta di un sigillo conosciuto era l'unica garanzia che un articolo o un pacco fosse appartenuto a una data persona o a una data organizzazione o da questi fosse stato spedito. Lo scopo del sigillo era perciò soprattutto pratico: ma la necessità che il disegno risultasse facilmente riconoscibile favorì lo sviluppo dell'arte dell'incisione delle gemme.

I principali tipi di uso corrente nel Medio Oriente fin da tempo antico – il sigillo cilindrico preferito in Mesopotamia, il sigillo da impressione di moda in Siria e nel Levante in generale, e quello egizio nella forma dello scarabeo sacro – erano tutti sigilli forati che potevano essere infilati in una collana o portati al braccio come oggi si porta l'orologio da polso. All'inizio dell'Antico Minoico tali tipi si trovavano da per tutto nel Levante, sebbene continuassero a essere comuni nei singoli paesi come s'è detto prima. Un'altra forma introdotta a Creta nell'Antico Minoico III fu il sigillo ufficiale, già diffuso fra gli Ittiti e altri popoli dell'Anatolia. I Cretesi avrebbero potuto copiare qualunque di questi tipi e in seguito lo fecero; ma i loro primi tentativi di fabbricar sigilli forati (se si eccettuano gli esemplari piuttosto dubbi assegnati all'Antico Minoico I) portarono alla modificazione minoica del sigillo cilindrico.

Lavorazione del rame.

I lavori in rame dell'Antico Minoico sono rappresentati da pochi esemplari, ben datati, provenienti dalla regione orientale di Creta e da una serie molto più numerosa, ma di data meno sicura, trovata nelle tombe roton-

de della Messarà. Fra i pugnali, il tipo piú antico (rinvenuto anche in tombe dell'Antico Minoico II a Mochlos) è piatto, a forma di foglia, con due fori per ribadire chiodi agli angoli esterni della base leggermente concava; e tre di questi esemplari sono stati trovati nell'antica *tholos* A di Koumasa. Interessante per i nessi con l'Occidente è un altro tipo, triangolare con costolone centrale fortemente segnato, forse databile all'Antico Minoico III e rappresentato da tre esemplari in argento (nn. 212, 213, 214 dalla *tholos* di Koumasa). Childe lo definisce un tipo minoico e suppone che abbia ispirato gli esemplari del Calcolitico di Remedello nella Gallia Cisalpina e di monte Bradone in Etruria; ma, in verità, questa forma sembra piú comune in Italia che a Creta.

Piú sofisticato e forse di data piú tarda è un pugnale a lama sottile, con costolone centrale pronunciato e due o quattro fori per chiodi.

Anche pinzette di rame a punte ricurve sono state trovate nelle tombe dell'Antico Minoico di Mochlos, di Koumasa nella Messara e di Kanli Kastelli nel Pedhiadha.

L'arte dello scalpellino.

Forse il migliore successo artistico dei Cretesi nell'Antico Minoico II è la scultura dei vasi di pietra, in cui dimostrano sorprendente abilità e fine gusto artistico, traendo partito dalle varietà di colore delle brecce, dei conglomerati e delle pietre stratificate come la calcite. Ricavavano anche vasi di pietra dai marmi, dagli schisti, dal calcare, dalla steatite grigia, nera, verde, dalla calcite bianca (tutte pietre locali) e piú raramente da pietre importate. Xanthoudides ritenne che i frammenti di un *rhyton* trovati a Tilisso fossero di ossidiana della Nubia anziché di Milo⁹.

Questi vasi di pietra erano prima sbozzati con un trapano tubulare, poi rifiniti per mezzo di una vigorosa

levigatura con abrasivi. I vasi di pietra erano stati una caratteristica della cultura neolitica di Cipro, ma le forme erano completamente diverse. Questo improvviso fiorire di vasi di pietra a Creta richiede perciò qualche spiegazione e implica probabilmente influenze egizie. S'incontrano infatti occasionalmente forme egizie, sebbene le più notevoli ed esotiche siano di origine anatolica, come nel caso dei vasi di ceramica¹⁰.

La cultura della Messarà e le sue *tholoi*.

Differenze locali nelle forme dei vasi di pietra delle zone della Messarà, di Lasithi e di Mirabello, fanno pensare che vi fossero diverse scuole locali di scultori in pietra, durante l'Antico Minoico II e III. Molti dei vasi della Messarà avevano una cavità interna così piccola che difficilmente potevano servire ad altro che come offerta ai defunti; erano così numerosi che più di trecento ne furono trovati nella trincea murata α , davanti alla *tholos* A di Platanos, ma, a differenza di quelli di Mochlos, questi recipienti della Messara appartenevano soprattutto all'Antico Minoico III e Medio Minoico I e i materiali usati erano in prevalenza steatite o serpentina, molto più facili a scolpirsi delle brecce dure predilette dagli artisti di Mochlos.

Possiamo invece assegnare, forse, all'Antico Minoico II, i vassoi «sale-e-pepe» della *tholos* A e della trincea α di Platanos, che sono blocchi oblunghi con due o più tazze infisse dentro e che Xanthoudides paragona ai cosiddetti *kernoi* ancora usati nella liturgia della chiesa ortodossa¹¹. Questi *kernoi*, se possiamo chiamarli così, dell'Antico Minoico avevano fori di sospensione ed erano adorni d'incisioni rettilinee.

Vassoi oblunghi a due o tre scomparti erano già presenti tra il vasellame di Cnosso fin dal Medio Neolitico, a volte con base piatta e a volte con quattro piccoli piedi;

non è perciò impossibile l'eventualità che un rito simile di offerta delle primizie dell'anno si sia conservato a Creta per circa cinquemila anni. Recipienti del genere erano anche in uso nell'Egitto predinastico, sebbene non necessariamente, s'intende, per lo stesso scopo. Tutti i *kernoi* di Platanos erano in una pietra ferrosa rossa tenera. Nello stesso cimitero furono anche trovati sei *kernoi* ovali doppi. Secondo me, i *kernoi* appartengono, per la maggior parte, all'Antico Minoico II; ma date le caratteristiche antiche di alcuni vasi della *tholos* A, non è impossibile che il tipo risalga all'Antico Minoico I.

In quanto alle forme. nel vasellame scuro-su-chiaro abbiamo piccole brocche a becco, «teiere», coppe con beccuccio tubulare e un manico posto ad angolo retto rispetto al beccuccio, *hydriae* in miniatura, coppe a due manici, tazze con un manico o con due, *askoi* in forma di uccello (in un caso, invece, con testa di montone), superficialmente rassomiglianti – tanto da poter indurre in errore – ai vasi micenei di mille anni dopo. Alcuni di questi vasi, però, appartengono all'Antico Minoico III e pochi altri, specialmente le *hydriae* in miniatura, sembrano di data Medio Minoico I A.

Piú curioso di tutti è un esemplare che esito a definire un paio di calzoni votivi, ma non so come chiamarlo altrimenti; Xanthoudides adopera il termine ventre cilindrico aperto in cima e sostenuto da due lunghe gambe tubulari.

I siti dei villaggi di questo periodo non sono stati esplorati a fondo nella Messarà, ma Xanthoudides ha rilevato l'esistenza di uno o due stanziamenti e afferma che probabilmente molti, risalenti all'Antico Minoico, non sono stati scoperti perché sopra le rovine ci sono villaggi moderni: così la stazione corrispondente alla tomba rotonda di Marathokephalo è sotto il villaggio di Maroni, quella di Dhkakones sotto Phournopharango e quella che corrisponde alle tombe di Christos, Koutsokera,

Salami e Hagia Eirene sta sotto Vasiliki, dove sono stati rinvenuti cocci del Medio Minoico I.

Le tombe rotonde della Messarà erano tombe collettive e sono a volte chiamate le antenate delle tombe «ad alveare» di Micene, ma appartengono a una categoria diversa. Le caratteristiche essenziali della *tholos* micenea, come abitualmente vien chiamata (sebbene nessuno dei classici la chiami così) sono: quella di essere tagliata nel pendio di una collina e quella di avere accesso attraverso un corridoio piano o quasi – di fatto non è che una tomba a camera, rivestita di opere murarie in pietra. Le tombe della Messarà, invece, si trovano in aperta pianura e per la maggior parte non possono aver mai avuto un tetto completo con volta a modiglioni, specialmente date le dimensioni relativamente piccole delle pietre di cui sono formati i muri. Solo la *tholos* più piccola di Hagia Triada e quella di Kalathiana potrebbero aver avuto una copertura di tal sorta; tutte le altre debbono aver avuto un tipo di tetto più leggero, in legno, in mattoni di fango o qualcosa del genere¹². Se esiste una parentela fra le *tholoi* di Micene e le tombe rotonde della Messarà, deve essere una parentela collaterale, poiché entrambi i tipi potrebbero, in ultima analisi, discendere dalle costruzioni rotonde neolitiche di Chirokitia a Cipro – ma tale discendenza non è stata ancora documentata con certezza.

Esiste, però, nelle Cicladi un gruppo di piccole *tholoi* primitive che potrebbero esser considerate intermedie fra le tombe di Chirokitia e le tombe di Creta. Queste *tholoi* primitive sono spesso erette isolatamente, ma sono così piccole e le pietre di cui son fatte in proporzione così grosse, che il compito di coprirle con una volta a rozzi modiglioni non presentava alcuna difficoltà. A Creta simili *tholoi* primitive non erano rare sul finire dell'Età del bronzo nei Lasithi, regione arretrata; ma che ne esistessero anche nell'Antico Minoico I, probabilmente

sotto influenza cicladica, lo dimostra il fatto che una tomba del genere è stata trovata a Kراسي (politicamente nella provincia del Pedhiadha, ma geograficamente appena fuori della pianura di Lasithi) contenente alcuni ornamenti d'argento, un sigillo d'avorio in forma di piede umano, due pugnali e delle spille di bronzo.

E forse possiamo considerare la *tholos* A di Koumassa, che contiene due statuette cicladiche e vasellame inciso di tipo antico-cicladico I (un *kernos* e *pyxides* con lobi bucati verticalmente) come niente altro che una forma migliorata e più elaborata della *tholos* cicladica primitiva.

Le tombe rotonde della Messara continuarono ad esistere fino alla fine del Medio Minoico I e di quel periodo è una piccola tomba a *tholos*, piuttosto primitiva ancora, ma un po' più vicina al tipo continentale eretta ad Apesokari al limite meridionale della Messarà. Nella tarda Età del bronzo troveremo a Creta esempi sparsi del tipo continentale di tomba a *tholos*, ma sulla base delle prove attualmente a disposizione, io esiterei a far derivare sia quelle di Creta dal continente sia quelle del continente da Creta. Penserei piuttosto a due linee di sviluppo convergenti, ma indipendenti in origine; ad ogni modo, se una qualche influenza diretta ci fu, fra l'una località e l'altra, è più probabile che si esercitasse da Creta sul continente fino al 1550, dal continente su Creta dopo il 1450.

Le tombe dell'Antico Minoico della Messarà sono state citate specialmente da Evans¹³ come prova di influenze egizie e libiche a Creta. Sir Arthur indicava ad esempio delle analogie fra statuette di Ieracopoli e Nagada e certi tipi di Creta, e fra le forme delle tombe rotonde della Messarà e i *mapalia* o capanne rotonde conservatesi in Libia fino ai tempi romani. Su tali influenze dell'Egitto predinastico la Banti ha espresso dei dubbi; ma Pendiebury ha controbattuto con l'os-

servazione che Evans veniva ad attribuire l'influenza sulla Messarà soltanto all'elemento occidentale o libico della cultura predinastica, citando insieme alle statuette e alle tombe rotonde, anche il tipo di vestiario, la ciocca laterale dei capelli e l'uso dell'arco semplice con frecce a punta larga – del tipo con lama a scalpello che i Francesi chiamano *petits tranchets*. La Libia è a soli due giorni di viaggio per mare su una scialuppa dalla Messara, come dimostrò il tenente colonnello Hammond, quando fuggì a Tobruk appunto su una scialuppa nel 1941, alla fine della battaglia di Creta.

Non è inverosimile che la Creta orientale, attraverso cui passava la maggior parte del commercio col Dodecaneso, la Siria, Cipro, la Palestina e l'Egitto, sia stata all'avanguardia nell'Antico Minoico.

La prosperità di Pseira e di Mochlos nell'Antico Minoico II era notevole. Mochlos, che ora è un'isola a sé, separata dal territorio di Creta da un braccio di mare di circa centocinquanta metri, forse non lo era allora; dobbiamo infatti tener presente l'abbassamento della metà orientale di Creta dai tempi minoici in qua: probabilmente nell'Antico Minoico II, Mochlos era unita alla terraferma cretese da un istmo sottile che forniva buon riparo, dall'una o dall'altra parte, a seconda del vento. I venti principali variano da nord - nord-ovest a ovest - nord-ovest e perciò il porto più usato dai mercanti e dai pescatori minoici doveva esser quello a oriente.

Più difficile è spiegare la preminenza di Pseira che fu sempre un'isola e, come osserva Seager, «anche ai tempi minoici poteva offrire poco, all'infuori del porto, perché gente di qualunque sorta venisse a stabilirvisi». Nota tuttavia «l'ottimo asilo per piccole imbarcazioni offerto dalla baia ben riparata... È esposta solo a est e un vento orientale violento è cosa rara nelle acque cretesi... Anche oggi il porto della città minoica antica è usato continuamente, in caso d'improvvisa tempesta, dai

numerosi pescatori di spugne che lavorano in quelle acque, mentre fanno rotta da o per la costa libica». La pesca delle spugne era probabilmente un'industria locale di Pseira, anche nei tempi minoici. Forse la pesca della porpora era un'altra, come lo era certamente nell'isola di Leuke a sud di Creta, nel Medio Minoico I. Pseira comunque è un'isola sterile che non può mai esser bastata al sostentamento della sua popolazione; e questa deve esser dipesa fundamentalmente dal commercio e aver importato dalla maggior isola vicina il cibo che le occorreva, all'infuori del pesce.

L'Antico Minoico III.

L'Antico Minoico III (2100? - 2000 a. C.) è un brevissimo periodo di transizione, il carattere più notevole del quale è l'espansione dei siti cretesi centrali, quali Cnosso e Festo, a spese di quelli della zona orientale, che cominciavano a declinare. Il quadro che Pendlebury dà della parte orientale di Creta in quel tempo è alquanto fosco: solo qualche sito nuovo; a Vasiliki, la grande casa sulla collina è in rovina e piccole capanne di abitanti abusivi sono costruite a ridosso delle sue mura; Pendlebury non sa di nessuna casa che sia certamente databile all'Antico Minoico III, sebbene alcune di quelle del Medio Minoico I a Pseira, Mochlos, Paleocastro, Hagia Triada e Tilisso possano esser state costruite su fondamenta già esistenti o essere addirittura adattamenti di case anteriori. A Cnosso, l'unico edificio importante che Evans assegna all'Antico Minoico III è il grande *hypogeum* presso il portico meridionale, ma dato che da tale scavo non sono venuti in luce più cocci dell'Antico Minoico III che del Neolitico, ha probabilmente ragione Pendlebury di attribuirlo al Medio Minoico I, a cui appartiene la maggior parte del vasellame.

La scarsità delle abitazioni assegnabili all'Antico Minoico III può esser dovuta al fatto che continuarono a essere occupate nel periodo seguente, come forse indica la facilità molto maggiore con cui si individuano le sepolture dell'Antico Minoico III¹⁴.

Nella Messara, tombe rotonde collettive costruite nell'Antico Minoico II continuavano a ricever sepolture mentre alcune delle grandi tombe rotonde – come quelle di Porti, Christos e Vorou – venivano erette per la prima volta nell'Antico Minoico III. Nella Creta orientale, si possono citare sepolture dell'Antico Minoico III a Paleocastro, negli ossari e nelle tombe posteriori a Mochlos, e in cumuli di rifiuti a Gurnia. Sopravvivono ancora il vasellame screziato e quello scuro-su-chiaro, ma la terraglia piú caratteristica del periodo ha disegni in bianco opaco su un ingobbio nero o marrone scuro; triangoli, archi di circonferenze e anche spirali continue. È comune l'ombreggiatura parziale: sullo stesso arco ci può essere ombreggiatura ai due estremi e non nella parte centrale. Un bicchiere a due manici porta una croce di Sant'Andrea fiancheggiata da pannelli di linee verticali che sembra quasi anticipare un motivo posteriore di oltre un millennio.

Le forme comprendono teiere con becco a doccia, brocche a becco, tazze rotonde, cilindriche e coniche con o senza manici, e coppe coniche: fra le tazze a pareti dritte vi è il prototipo delle tazze di Vafiò che sarebbero diventate così in voga nei Medio Minoico II e Tardo Minoico I.

Influenze egizie e levantine.

Le testimonianze di Pseira sono confuse. Seager vi trovò abbondante vasellame dell'Antico Minoico III e ne dedusse che il periodo dovesse esser stato lungo; ma lo trovò tutto in vani rocciosi sotto case databili al

Tardo Minoico I e alcuni esemplari delle tazze dell'Antico Minoico III tendevano impercettibilmente a identificarsi con quelle del periodo seguente. Tuttavia, a onta della brevità dell'Antico Minoico III e dell'assenza di abitazioni che ad esso si possano attribuire, sembra che cambiamenti importanti abbiano avuto luogo allora nell'arte minoica. Uno fu la sostituzione dei vasi con disegni chiaro-su-scuro a quelli con disegni scuro-su-chiaro, cambiamento che pare sia avvenuto circa nello stesso tempo sul continente greco. Pendlebury suppone che i Cretesi minoici non gradissero il vasellame non decorato e quando si accorsero che la chiazzeria del tipo di Vasiliki era un procedimento troppo rischioso, dopo un tentativo breve e poco soddisfacente di ritorno ai modelli incisi e punteggiati del tipo cicladico e di quello neolitico cretese, si volsero a esperimenti nuovi, coprendo i vasi di smalto rosso, su cui dipingevano semplici disegni in tinta bianca.

La crescente importanza di Cnosso e delle valli circostanti è dimostrata da alcuni nuovi edifici e forse dalla fondazione della città di Tilisso (che conserva probabilmente il nome minoico).

Importazioni dall'Egitto cominciarono a fluire nella Messarà e i sigilli cretesi di questo periodo hanno disegni che si avvicinano molto a quelli dei sigilli e degli scarabei egizi del Primo Periodo Intermedio (dalla VII alla X dinastia).

Qualcuno dei motivi egizi, però, e perfino l'avorio di cui i sigilli eran fatti, possono essere stati introdotti dalla Siria anziché direttamente dall'Egitto (almeno fino al xv secolo a. C., si trovavano in Siria elefanti selvatici). Frankfort ritenne che un piattino con un disegno di cerchi concentrici in tinta rossa, densa e oleosa, scoperto a Mochlos in mezzo a vasellame dell'Antico Minoico III, fosse importato dalla Siria e citò come altri esempi d'influsso siriano i sigilli d'avorio in forma d'animale tro-

vati a Platanos e a Kalathiana. Alcuni sigilli d'avorio di questa data recano una fila di due, quattro o piú scorpioni che nuotano in giro come pesci rossi in un vaso; e tale motivo si trasforma, prima della fine dell'Antico Minoico III, in quello a «racchetta da tennis» dei vasi del Medio Minoico I, considerato talvolta piú miceneo che minoico. Il fatto è che le sue origini – il corteo di scorpioni e il motivo della racchetta da tennis semplice o doppia da esso derivato – sono puramente minoiche; è solo l'ulteriore evoluzione del motivo, quando le racchette da tennis vengono appese ad un ramo centrale e trattate come foglie, che è miceneo piú che minoico. A rigor di termini, il disegno non rassomiglia mai a una racchetta da tennis, sebbene in certo modo ricordi quella da lacrosse¹⁵; ma gli esemplari minoici sono sempre contorti dalla stessa parte, conservando cosí la torsione della coda dello scorpione. Altri sigilli portano una specie di svastica composta da quattro spirali, che poi divenne motivo assai diffuso con molte varianti; alcuni raffigurano le navi minoiche del tempo, che abbiamo analizzato in un precedente capitolo; altri ancora recano sulla base disegni di meandri rettilinei o di loro variazioni a spirale, motivi che divennero improvvisamente comuni sui sigilli egizio-libici della VI dinastia e poi continuarono su quelli del Primo Periodo Intermedio. (Esemplari isolati di spirali e di meandri si trovano però anche in epoca posteriore).

In un sigillo ufficiale d'avorio di Hagia Triada si vede il disegno di una fune che circonda una scacchiera egizia con sopra tre pedine a forma d'uomo, mentre un altro sigillo dell'Antico Minoico III di Creta ci mostra proprio un Cretese seduto su una sedia a spalliera alta, intento a giocare a dama. In questo sigillo non vi è nulla di egizio, tranne la scacchiera; l'altra faccia, che mostra una figura assisa con un vaso a due manici, che forse sta togliendo dal forno, è cretese pura.

Le relazioni fra Egitto e Creta, però, non devono venire esagerate: così la Kantor mette in evidenza alcune differenze fondamentali: in specie l'assenza dei motivi ornamentali cretesi a torsione o intrecciati, come elemento base del disegno egizio¹⁶.

Spirali quaduple appaiono su qualche scarabeo del Regno Medio, ma come decorazione in pieno di un soffitto non sembra che s'incontrino prima del Regno Nuovo.

A Pirgo sulla costa settentrionale troviamo casse d'argilla o *larnakes* con angoli arrotondati e manici laterali per passarvi una fune con cui trasportarli: nell'Antico Minoico III e a Pachyamnos sul golfo di Mirabello vi erano non solo *larnakes* dell'Antico Minoico di tal tipo, ma anche giare funebri, specie di *super-pyxides* con coperchio, in cui i cadaveri debbono esser stati conficcati con grande difficoltà, o legandoli strettamente (come suppone Evans), o rompendone le ossa.

Influenze cicladiche.

Gli antichi idoli cicladici di marmo furono importati nella zona centrale di Creta e imitati localmente sia nella Messarà sia nei dintorni di Cnosso. I rapporti con le Cicladi sono forse indicati anche dall'apparire delle spirali (spirali continue e una fila di spirali ad *s*) sul vasellame dipinto e ancora più chiaramente dall'apparire di piccole *pyxides* con spirali incise. Possiamo citare, ad esempio, una *pyxis* dell'Antico Minoico III in pietra (la varietà non è stata accertata), con spirali continue in rilievo, della *tholos* B a Platanos, e una bella *pyxis* di schisto a profilo carenato, completa con coperchio e spirali in rilievo, di Maronia presso Seteia¹⁷.

I rapporti con le Cicladi, naturalmente, non erano mai stati interrotti; ma nell'Antico Minoico I e III appaiono più evidenti che nel II durante il quale nell'e-

st di Creta, vi furono forti infiltrazioni di immigranti dall'Asia Minore; e credo si possa affermare che ogni qual volta le influenze cicladiche prevalgono su quelle dell'Asia Minore, è la regione centrale di Creta, da Cnosso fino a Mallia a nord, che acquista importanza maggiore rispetto alla regione orientale, da Hagios Nikolaos a Paleocastro.

Le piccole *pyxides* incise trovate nel deposito della Sala dei tini a Cnosso (Medio Minoico I A piú antico) nonostante la rassomiglianza dei loro modelli con certi vasi neolitici, dovrebbero essere piuttosto considerate esempi di influenza cicladica¹⁸.

In accordo con tale trasferimento di potere e d'influenza dall'est al centro di Creta, si può osservare che a Mochlos la qualità dei vasi di pietra segna un netto decadimento: i vasi sono piú piccoli e di solito in steatite nera invece che nelle belle brecce variegata in voga nell'Antico Minoico II. La pianura di Lasithi, tuttavia, sembra godere di prosperità, avendo contatti diretti con la Messarà, forse attraverso Litto e il Pedhiadha, e di conseguenza relazioni commerciali con la Siria e l'Egitto.

Alcuni sigilli appaiono chiaramente influenzati dai tipi egizi sia nella forma (come gli scaraboidi) sia nella decorazione: per esempio, vi è un curioso disegno a doppia falce che Evou fa risalire a un tipo egizio con due leoni contrapposti. I sigilli a bottone, però, possono pur rappresentare una tradizione siriana e anche quando i disegni trovano paralleli in Egitto, i tipi cretesi a forma di animali sono talvolta piú vicini al prototipo siriano originario. In certi sigilli d'avorio, il manico è scolpito abilmente in forma di animale – una scimmia seduta (come a Trapeza nei Lasithi o a Platanos nella Messarà) o un bue (Platanos).

Un sigillo di Platanos reca una scimmia cinocefala accosciata nell'atteggiamento rituale consueto delle rappresentazioni egizie di quell'animale; ma il disegno inci-

so sulla base consiste di tre leoni contorti in un modo che nessun artista d'Egitto avrebbe tollerato, ma che veniva, invece, spontaneo ad un artista cretese educato alla scuola d'arte della «torsione».

Cretese era anche l'abitudine di trattare il sigillo cilindrico come se fosse a bottone, trapanando i fori di sospensione lungo l'asse minore ed eseguendo il disegno da imprimere sulle parti piane, mandando così a vuoto lo scopo stesso del cilindro che era di ottenere l'impronta facendolo rotolare.

¹ Cfr. articoli in «Illustrated London News», 19 gennaio 1952, 2 dicembre 1953 e 30 settembre 1955.

² A meno che si ritenga con Levi che tal periodo non sia esistito.

³ Tratto caratteristico dei vasi contemporanei dell'Antico Cicladico I delle Cicladi e che li distingue dai vasi del successivo Antico Cicladico II con lobi bucati orizzontalmente.

⁴ Cfr. R. W. EHRICH e altri, *Relative Chronologies in Old World Archaeology*, 1954, pp. 96-97; S. BENTON, *Haghios Nikolaos near Astakos in Akarnania*, in «Annual of the British School at Athens», 1947, p. 156.

⁵ K. R. MAXWELL-HYSLOP, *Daggers and Swords in Western Asia*, in «Iraq», 1946, pp. 18-19; daghe simili sono state scoperte nei depositi della antica Età del bronzo ad Alisar, in Anatolia, a Tarso in Cilicia e a Lapithos a Cipro.

⁶ Case di due stanze, una esterna che si apriva su una interni.

⁷ Per il tipo di casa della tarda Età del bronzo cui si dà il nome di *megaron*.

⁸ R. B. SEAGER, *Explorations in the Island of Mochlos*, 1912, figg. 8-12; egli chiama «porcellana» quello che io ho definito «ceramica».

⁹ S. XANTHOUIDES, *Vaulted Tombs of the Mesara*, 1924, p. 105, dove esamina il nucleo di una forma da fusione in una simile ossidiana trasparente proveniente dalla *tholos* B a Platanos; il testo però fu scritto prima della scoperta italiana che anche a Giali presso Coo si estraeva un'ossidiana trasparente.

¹⁰ Sinclair Hood crede (forse con ragione) che molti di questi vasi appartengano al Medio Minoico I.

¹¹ S. XANTHOUIDES, *Cretan Kernoï*, in «Annual of the British School at Athens», 1960, pp. 9-15 e fig. 2.

¹² Si confronti la descrizione di Johnson della copertura di una capanna nelle Ebridi: S. C. ROBERTS, *Samuel Johnson, Writer*, 1926, pp. 169-70; e la descrizione di una capanna macedone (PENDLEBURY, *The Archaeology of Crete* cit, p. 64, nota 2).

¹³ EVANS, *The Palace of Minos* cit., vol. II, pp. 37-39.

¹⁴ A Galana Charakia, presso Viannos, Platon ha aperto recentemente due tombe collettive dell'Antico Minoico, trovandovi i resti di oltre 300 sepolture in *pithos*.

¹⁵ [Gioco di palla, praticato in origine dagli Indiani del Nord America, in cui si usano racchette diverse, per forma e tipo di reticolo, da quelle del tennis].

¹⁶ È vero che i disegni a torsione compaiono in uno o due vasi di metallo del tesoro di Tod, ma questi, se pur non sono addirittura importazioni minoiche, rivelano per lo meno un fortissimo influsso minoico: J. VANDIER, *A propos d'un dépôt de provenance asiatique trouvé à Tod*, in «*Syria*», 1937.

¹⁷ H. J. KANTOR, *The Aegean and the Orient in the Second Millennium B. C.*, in «*American Journal of Archaeology*», 1947, tav. II J e F.

¹⁸ A meno che si voglia seguire Levi, ed eliminare praticamente la cultura antico minoica: secondo tale ipotesi, i modelli potrebbero ben essere sopravvivenze del repertorio neolitico.

Capitolo settimo

Il Medio Minoico

La rivoluzione urbana a Creta.

Avviene di rado che un periodo storico sia diviso nettamente da quello che lo segue da una immane catastrofe; e in mancanza di un avvenimento simile la linea di separazione tra due periodi successivi sembrerà spesso arbitraria. Il compianto Arthur Quiller-Couch soleva fare sovente riferimento al misterioso cataclisma dell'anno 1485, cataclisma a cui (secondo i libri di storia) si deve l'improvviso passaggio della Gran Bretagna dal Medioevo all'Età moderna¹. La linea di demarcazione fra l'Antico e il Medio Minoico può sembrare quasi altrettanto arbitraria; ma proprio come vi è una reale differenza fra l'Inghilterra di Enrico VI e quella di Elisabetta I, così vi è una differenza vera e significativa fra le semplici comunità paesane, con le loro grandi tombe collettive dell'Antico Minoico, e la sofisticata cultura della Creta medio-minoica, con le sue città e i suoi palazzi, la sua supremazia marittima, il suo commercio in espansione con l'Egitto, con la Siria, con l'Anatolia e con il barbaro settentrione.

Al principio del II millennio a. C., Creta fu teatro di una rivoluzione urbana, che si sviluppò con sorprendente rapidità, fornendo non solo il modello ad avvenimenti simili, che seguirono più tardi in Grecia, ma aprendo anche un canale attraverso il quale i prodotti e

l'influenza delle civiltà piú avanzate della Mesopotamia, della Siria, dell'Anatolia e dell'Egitto fluirono verso le terre meno sviluppate dell'Europa.

Le cause immediate ne sono oscure e furono senza dubbio collegate a questioni di politica locale: noi possiamo intravedere vagamente che cosa avvenne, ma non perché avvenne, e daremmo chissà che cosa per poter leggere le lettere di una Margaret Paston² minoica.

La costa nordorientale di Creta con i suoi porti insulari da cui era venuto il maggior impulso durante l'Antico Minoico, ora era piombata in una relativa oscurità, eclissata dal centro dell'isola, dove grandi città con sontuosi palazzi sorgevano a Cnosso e a Mallia nel nord, e a Festo nella Messarà. Abbiamo l'impressione che gran parte dell'isola fosse unita sotto un forte governo centrale, una confederazione, se non addirittura un impero, che non solo sfruttava le ricche pianure agricole della Messarà, del Pedhiadha, di Candia, di Mallia e della valle del Mylopotamos, ma intrecciava anche un fiorente commercio con l'Egitto e col Vicino Oriente.

La pianta delle città nella Creta minoica.

La pianificazione architettonica si sviluppa in modo senza precedenti a Creta, ma è ancora l'opera di singoli architetti riferita a particolari edifici o tutt'al piú a gruppi di edifici: non esiste una pianificazione urbana come era intesa nelle contemporanee città dell'Egitto.

È vero che in nessun sito del Medio Minoico gli scavi sono stati così completi, come nello stanziamento di Gurnià del Tardo Minoico o in quella subminoica di Karfi; ma le ricerche britanniche a Paleocastro e quelle francesi a Mallia ci hanno dato un'idea dei quartieri centrali e piú poveri di una città del Medio Minoico, e le

ville di Tilisso e le case di Gypsadhes ci hanno dimostrato quali fossero le dimore delle classi superiori.

Il principio direttivo che ritroviamo nelle città e nei villaggi minoici è bene illustrato dalla Casa sulla collina dell'Antico Minoico II a Vasiliki; ma non si può definire un piano regolatore vero e proprio. L'uomo importante, chiunque egli fosse, si accaparrava la località migliore e vi costruiva la sua grande casa o palazzo, intorno a cui parenti e dipendenti costruivano le loro abitazioni. Così città e villaggi avevano una tendenza centrifuga, accidentale ma spiccata, con strade che si irraggiavano da un edificio centrale, unite lateralmente da altre, più o meno concentriche. Tale disposizione è in special modo visibile nella città del Tardo Minoico di Gurnià.

Non sembra che considerazioni difensive abbiano avuto parte nella disposizione di uno stanziamento minoico, almeno fino a molto avanti nell'Età del bronzo. Non ci sono mura intorno alle città, come al contrario troviamo nei centri delle Cicladi nell'antica Età del bronzo; credo perciò che la tendenza delle piccole abitazioni a raggrupparsi intorno alla casa grande del villaggio non fosse dovuta a un desiderio di protezione contro rapinatori, pirati o razziatori stranieri, ma solo al fatto che il Cretese preistorico, come il Cretese moderno, era d'indole socievole e amante della compagnia.

Vi sono relativamente poche fattorie isolate a Creta. Un piccolo possidente ha forse una capanna, che va ad occupare per ragioni speciali in una certa stagione dell'anno; ma la sua abitazione abituale, se possibile, è nel villaggio. L'Inglese, poco socievole, preferisce vivere vicino al luogo in cui lavora, anche se deve poi percorrere miglia di strada per trovare un vicino con cui scambiare parola, il bar o la chiesa; il Greco preferisce vivere in un villaggio affollato, fra amici e parenti, vicino alla chiesa e al caffè, anche se deve percorrere miglia per

andar a coltivare il campo, o potare le viti; e credo che il Cretese preistorico gli assomigliasse.

Raccogliersi in villaggi affollati per aver compagnia è cosa ben diversa dal disertare le fertili valli costiere per andare a vivere in valli cupe e strette sui monti; però io credo che Lehmann veda giusto quando osserva che nei periodi in cui forti governi centrali, quali il dominio minoico, l'Impero romano o la Repubblica di Venezia, tenevano i mari liberi dai pirati, le pianure costiere erano densamente popolate, ma nei tempi in cui la pirateria era frequente, come nell'antica Età del ferro, nel periodo omerico, nell'ellenistico o in quello delle scorrerie saracene, la popolazione tendeva ad abbandonare i villaggi della costa e a stabilirsi sulle alture.

Il Medio Minoico, tuttavia, fu molto prospero e forse la flotta di Cnosso già dominava l'Egeo centrale. Fin dove il «Minosse» delle leggende classiche fosse un re «minoico», nel senso dell'appartenere a una razza non-ellenica, è questione naturalmente assai discutibile: io ritengo che Ridgeway abbia ragione di chiamarlo un Acheo³, ma anche Erodoto può aver avuto ragione ammettendo la possibilità che nel mare Egeo ci fosse stata un'altra potenza marittima egea prima di quella di Minosse.

L'Ipogeo di Cnosso.

L'Ipogeo a volta, o camera scavata nella roccia tenera, a cui si accede da una scala a chiocciola, fu datata all'Antico Minoico III da Evans, il quale nella sua ricostruzione ripristina un passaggio verso sud in modo che l'insieme formasse un'elaborata via d'ingresso a una ipotetica costruzione di epoca anteriore al Palazzo di Minosse. Ma di questa galleria sotterranea verso sud non ci sono testimonianze e non vedo la ragione dell'ampia

volta se realmente era una via d'ingresso. Sembra piuttosto un granaio sotterraneo, poiché non v'è traccia di cemento o intonaco e la roccia è troppo sabbiosa e troppo porosa perché potesse essere una cisterna. Evans l'attribuì all'Antico Minoico III; ma Pendlebury, fece notare che i cocci di quel tempo ivi rinvenuti non erano molto più numerosi di quelli neolitici, e propendeva ad assegnarlo al Medio Minoico I A.

Il primo Palazzo di Minosse.

All'inizio del Medio Minoico I A la cima del monticello di Kephala fu spianata per l'erezione del primo palazzo: e tutte le costruzioni dell'Antico Minoico che eventualmente vi esistessero furono demolite, così che si trovano costruzioni del Tardo Neolitico immediatamente sotto il selciato della corte centrale (fatto che si riscontra anche in varie parti del Palazzo di Festo).

La pianta generale, che nelle sue linee principali continuò ad essere quella delle costruzioni posteriori, consisteva di una grande corte rettangolare circondata da edifici isolati che Evans chiamò *insulae*.

L'ingresso settentrionale era fiancheggiato da due edifici a forma di torre; la torre occidentale, che Evans chiamò «il grande torrione nord», era formata di massi molto grossi di calcare con fondamenta che si addentravano profondamente nel terreno neolitico, racchiudendo piccole celle senza finestra, note come «le prigioni sotterranee». Sir Arthur raccontava ridendo che una volta aveva condotto una comitiva di turisti tedeschi a visitare gli scavi, mentre c'era un operaio che faceva non so quale lavoro in fondo a una di quelle torri. I Tedeschi eran sembrati sorpresi e avevano chiesto perché quell'uomo stesse laggiú. Sir Arthur aveva risposto che «aveva dato dei fastidi ed era lí da parecchi giorni»; e

soleva aggiungere che i Tedeschi erano andati via vivamente impressionati dalla disciplina britannica.

Gli angoli smussati di questo antico torrione erano evidentemente una caratteristica delle antiche *insulae*, poiché anche nell'ultima ricostruzione dell'edificio contenente la sala del trono del Tardo Minoico II si ritrova un angolo simile. I lavori di restauro e ripulitura, eseguiti da Platon e da me nel 1945, dimostrarono che nelle linee principali, la pianta delle sale da cerimonia immediatamente ad ovest della corte maggiore risale ai giorni più antichi del palazzo. La Sala del trono, così com'è, appartiene al Tardo Minoico II, ma sotto il pavimento dell'anticamera che vi conduce c'era un altro pavimento del tipo chiamato *mosaico* – specie di disordinata associazione di pietre irregolari di diverso tipo e colore – che non dovrebbe essere posteriore al Medio Minoico III A (1700-1600 a. C.). Immediatamente a sud di questo, vi sono il Santuario a pilastri e dietro i ricettacoli del tempio, databili al Medio Minoico III B (1600-1550 a. C.); ma la cripta a pilastri est che è dietro aveva un pavimento più antico coperto di materiale esclusivamente del Medio Minoico I A – cocci, lucerne rotte, ossa bruciacchiate di buoi, pecore e maiali – donde si deduce che la pianta principale di quest'area deve risalire ai tempi più antichi del primo palazzo.

La parte occidentale del palazzo più antico, però, sporgeva di più nella corte ovest che non l'attuale facciata e in origine vi era un passaggio diretto fra la corte ovest e quella centrale. I quartieri d'abitazione sul lato est della corte grande consistevano di una serie di stanze costruite a terrazze giù per il declivio e disimpegnate da quello che Evans chiamò corridoio est-ovest, dall'estremità ovest del quale si accedeva per una scala alla corte centrale.

Nel Medio Minoico I B⁴ (1900-1850 a. C.) importanti opere edilizie furono eseguite, fra cui forse la più notevole fu la costruzione del grande portico a gradini,

splendida via coperta d'accesso all'estremità sud del palazzo dal termine della grande strada meridionale attraverso la quale giungevano le merci dai porti della Messarà e dell'Egitto. Il portico è tanto mal ridotto che non è possibile tentarne una ricostruzione particolareggiata, ma possiamo vedere con certezza come formasse un angolo retto per attraversare il burrone di Vlychia, dove la grande strada del sud si divideva in tre rami: uno che entrava nel portico, uno che entrava nella corte ovest mediante una lunga rampa e il terzo che continuava quasi sul percorso della moderna autostrada verso la città portuale di Cnosso. Risale a questo periodo anche l'arretramento della facciata prospiciente la corte ovest; e non è improbabile che vi potesse essere qualche cosa di simile al portico occidentale piú tardo, che desse accesso indiretto all'estremità sud della corte centrale.

Il cimitero del Medio Minoico I a Cnosso.

Poche case del Medio Minoico I A sono state dissepolti nella città, ma cocci di quel periodo abbondano dovunque. Nel 1935, sotto gli auspici e la guida di Arthur Evans (e a sue spese) aprii un rifugio rupestre sul Monasteriako Kephali, il colle dell'acropoli a occidente della città minoica. Si dimostrò che era una continuazione del rifugio rupestre già sondato da R. J. H. Jenkins, che vi aveva trovato tombe a *pithos* del Medio Minoico III⁵. Anch'io trovai resti di circa tre tombe a *pithos* e una considerevole quantità di vasellame dello stesso periodo, ma sotto e separato da uno strato sterile di roccia caduta, corrispondente a un tetto crollato, trovai i resti di un ossario del Medio Minoico I con un teschio completo, un certo numero di crani e moltissime ossa: non vi era, tuttavia, possibilità di distinguere le parti di uno scheletro da quelle di un altro.

La scoperta piú interessante fu quella di una testa in calcare (pubblicata nel «Journal of Hellenic Studies», vol. LV e anche da Pendlebury in *The Archaeology of Crete*): ha un aspetto nettamente sumero e Frankfort la paragonò alle sculture dell'Antico Dinastico della Mesopotamia, cioè della metà del III millennio. La testa fu trovata, però, nel deposito del Medio Minoico III e sebbene le cattive condizioni in cui era ridotta facciano ritenere probabile che provenisse dal deposito del Medio Minoico I, non può certamente essere attribuita a data anteriore al 1900 a. C. circa basandosi sulle testimonianze cretesi e può forse anche essere posteriore. Poteva, naturalmente essere un'antichità anche allora, raccolta durante una scorreria sulla costa siriana, ma la pietra non sembra dissimile da una varietà indurita della marna locale, nota col nome di *kouskouvas*.

Vista da dietro la testa appare molto simile a quella dei ragazzi di Paleocastro: questi, però, se non erano di fattura egiziana, ne erano chiaramente influenzati, mentre la testa di Cnosso, anche se non è opera sumera, mostra l'influenza della scultura orientale, forse siriana⁶.

La casa ovale di Chamaizi.

L'edificio del Medio Minoico I A dissepolto da S. Xanthoudides a Chamaizi, sulle alture che separano la piana costiera a nord di Tourloti dalla valle di Seteia, è unico nel suo genere, poiché è il solo edificio ovale di epoca minoica. Si è tentato, con buone intenzioni ma mal diretti sforzi, di interpretarlo come una forma intermedia fra le case circolari e le rettangolari, spiegazione che potrebbe forse essere valida per alcune costruzioni antiche sul continente greco, ma non per Chamaizi, dove non c'erano precedentemente case rotonde.

Mackenzie fece osservare che le pareti interne s'in-

contravano tutte ad angolo retto, e definí l'edificio una casa di tipo comune con cortile aperto nel centro, sostenendo che il muro ovale esterno fosse dovuto soltanto all'area disponibile sulla cima del colle.

Platon, invece, lo considera una varietà dei santuari di vetta e sottolinea come testimonianze del culto religioso indicato da un altare e uno strato di cenere, la presenza di tre grossi idoli e la testa di un quarto, oltre al fatto che il cosiddetto pozzo non poteva né raccogliere né contenere molta acqua e sarebbe stato assai piú adatto come *bothros* o fossa di raccolta di rifiuti sacri. Il vaso a imbuto, la lampada e il recipiente cilindrico corrispondono a oggetti trovati nel santuario di Koumasa⁷. In quanto alla pianta ad abside, Platon osserva la sopravvivenza, nel vasellame di epoca protogeometrica, di disegni di santuario simili e cita un esemplare della collezione Giamalakis. La prova non sembra del tutto conclusiva, ma Platon può anche aver ragione, dato che l'edificio di Chamaizi non ha riscontro esatto nell'architettura d'abitazione.

Anche la Casa A di Vasiliki appartiene al Medio Minoico I e rappresenta un normale esempio della pianificazione agglutinante minoica. Le singole stanze sono a forma di rettangolo e ben costruite, ma sono state aggiunte quando e dove l'occasione lo richiedeva, cosí che il piano complessivo appare del tutto casuale: si direbbe che la casa è cresciuta sul terreno, come una pianta di edera. La maggior parte di queste case del Medio Minoico I furono distrutte e coperte da edifici del Medio Minoico III: benché Chamaizi non fosse rioccupata. Dato che in cosí pochi siti si trova vasellame del Medio Minoico II non è illogico attribuirne la distruzione alla stessa catastrofe che colpí Cnosso in quel periodo.

Il Medio Minoico II

È difficile definire il Medio Minoico II (1850-1750 a.C.) in moltissime parti di Creta, dove continuava ad esser prodotto il vasellame del tipo del Medio Minoico I B, e anche I A; ma a Cnosso e a Festo⁸, lo si può determinare piú esattamente, sia per mezzo del vasellame, sia per le ricostruzioni e i miglioramenti architettonici apportati al Palazzo di Minosse.

Le *insulae* semiindipendenti del palazzo del Medio Minoico I con passaggi scoperti fra l'una e l'altra, furono ora per la prima volta collegate in un unico edificio. La corte ovest fu ampliata demolendo alcune vecchie case, livellando l'intera area e scavando tre grandi buche circolari localmente chiamate *koulouras*. Evans e Pendlebury ritennero che queste fossero state scavate semplicemente per raccogliervi il vasellame rotto, proveniente dai cumuli di rifiuti del palazzo; è, però, evidente che buche della corte ovest del Palazzo di Mallia, simili sebbene piú piccole, erano utilizzate come cisterne o granai, poiché erano rivestite d'intonaco e spesso hanno un pilastro centrale neolitico a sostegno del soffitto di legno. I rifiuti trovati a Cnosso non indicano quale fosse lo scopo originale delle *koulouras*, poiché tutti i granai e le cisterne fuori d'uso degenerano in depositi di rifiuti; un'obbiezione piú valida la offre invece il fatto che non vi è rivestimento d'intonaco, non vi è colonna centrale che regga un tetto e che, essendo molto grandi, porvi un tetto di copertura sarebbe stato disagiabile.

Il livello della vecchia corte nord-ovest fu rialzato e un'ampia scalinata portava dal lato sud fino a incontrare la via selciata che traversava la corte ovest verso il portico occidentale. Piuttosto difficile è accertare le modifiche apportate al blocco delle sale di rappresentanza fra le corti occidentale e centrale, poiché sono

state cancellate dai miglioramenti posteriori; ma, a quanto pare, comprendevano la costruzione dei magazzini occidentali e l'arretramento della facciata prospiciente la corte centrale, che così avrebbe potuto in certo modo comprendere il santuario a pilastri di fronte alla corte stessa. È chiaro, per lo meno, che la Stanza dei tini e le sue cripte a pilastri adiacenti conservarono il piano che avevano nel Medio Minoico I^o; le celle sotterranee del vecchio torrione nord furono riempite e i resti del torrione stesso servirono ora soltanto come sottostruttura per il lato ovest del nuovo ingresso a nord con la grande rampa che saliva fino alla corte centrale.

A ovest della porta principale nord fu costruito un ingresso più piccolo e più privato, connesso ad una bella area lustrale nuova e a un passaggio che, costeggiando i resti del vecchio torrione, comunicava con l'angolo nord-ovest della corte centrale, presso l'angolo arrotondato dell'*insula*, che più tardi doveva contenere la sala del trono.

Evans assegnò alla seconda metà del Medio Minoico II il più antico affresco rappresentante una figura umana, quello del «raccoltore di croco», i frammenti del quale furono trovati sopra un pavimento del Medio Minoico II posto su una delle «prigioni» del vecchio torrione nord. Snijder, però, osservò che la stratificazione della stanza avrebbe permesso di assegnarlo al Medio Minoico III A o anche III B; e tenendo conto del carattere progredito dell'affresco, tale epoca è probabilmente da preferirsi.

Nell'ala di nord-est del palazzo furono costruiti nuovi ambienti per i magazzini del vasellame reale, che contenevano alcuni tra i più bei vasi policromi (di Medio Minoico I B e Medio Minoico II A) trovati nel sito; e, a sud di questi, un magazzino speciale per i grandi *pithoi* con protuberanze del Medio Minoico II B¹⁰.

La variazione più notevole apportata al palazzo, tut-

tavia, fu la costruzione di un grande quartiere nuovo di abitazione su un ripiano tagliato nel fianco della collina, dalla parte est della grande corte centrale; e sebbene questo quartiere venisse nuovamente modificato nel Medio Minoico III, certi caratteri ancora esistenti, come le mura terrazzate del ripiano, la parete meridionale del pozzo per la luce del «*megaron* della regina» e le mura del corridoio inferiore est-ovest, datano dal Medio Minoico II, come pure tutto il complicato sistema di fognature.

Un'idea dell'aspetto generale della città minoica del tempo si può ricavare dai dettagli del mosaico della città, di cui si trovarono frammenti in uno strato del Medio Minoico II B a nord del quartiere d'abitazione.

Il Medio Minoico III.

Il Medio Minoico II finì intorno al 1700 a. C. in un disastro¹¹ forse causato, come osserva Pendlebury, «dal primo di quella serie di terremoti che periodicamente ridussero il palazzo in rovina». I danni furono presto riparati, ma è possibile che la flotta cretese non riprendesse più completamente il dominio dei mari levantini, poiché, come la Kantor ha fatto notare, l'esportazione del vasellame greco in Egitto e in Siria sembra cessare dopo il Medio Minoico II, pur continuando nelle Cicladi e nel continente greco.

Non vi è, tuttavia, indizio di decadenza interna. A Cnosso il Medio Minoico III è quello della massima attività edilizia: nel Palazzo di Minosse il quartiere d'abitazione viene rinnovato e il corridoio est-ovest, sebbene ancora esista in forma diversa, è sostituito, come principale via di comunicazione nel quartiere, dalla grande scalinata, splendida costruzione che si innalza dalla Sala delle colonne su per almeno due piani sopra il livel-

lo della corte centrale. Il centro della Sala delle colonne era scoperto e serviva quindi a dar luce a tutti i piani della scala. Questi pozzi per la luce, che tanto ricordano gli alberghi o le grandi case d'appartamenti moderne, costituivano una caratteristica tipica dell'architettura minoica ed erano la soluzione naturale del problema di illuminare un gran numero di piccoli ambienti interni.

A Cnosso i pozzi per la luce sono situati di solito a un'estremità della stanza, ma gli architetti dei palazzi di Festo e di Hagia Triada nella Messarà illuminavano talvolta una stanza lunga a pianterreno mediante un pozzo per la luce nel centro¹². Il pozzo per la luce in fondo alla grande scalinata, noto come Sala delle colonne, era fiancheggiato a nord dal corridoio inferiore est-ovest, che conservava così un po' della sua vecchia importanza come via principale di comunicazione nel quartiere d'abitazione.

A pochi passi di distanza lungo il corridoio c'era una porta che si apriva sull'estremità occidentale della Sala delle doppie asce, così chiamata perché la bipenne ricorreva come marchio murario sulle pietre dell'estremità ovest del pozzo per la luce. Questa era la sala principale, la sala del trono del quartiere d'abitazione e, nella massa di gesso fuso che aderisce al muro settentrionale della sala, si può vedere l'impronta di un trono di legno con sopra un baldacchino a colonne.

Di fronte al trono, nella Sala delle doppie asce, un breve passaggio a «zampa di cane» conduceva in una elegante stanzetta che è stata battezzata «*megaron* della regina» con pozzi per la luce dalla parte est e sud, un piccolo bacino lustrale, o stanza da bagno, dal lato ovest e un passaggio che conduceva al gabinetto di toletta privato della regina.

Il bacino lustrale o stanza da bagno differisce dal tipo solito, in quanto il pavimento non è affondato, per cui non vi sono gradini da scendere per entrarvi; con-

tiene ancora una vasca d'argilla che, sebbene le pitture ornamentali dimostrino che fu fatta molto dopo la costruzione della stanza, può tuttavia indicarne la destinazione d'origine. La scanalatura convessa della colonna è stata restaurata sul modello di quelle del bacino lustrale del Palazzetto. Il termine della strada sud, dove questa raggiungeva il ponte di Vlychia, è sostenuto da un viadotto massiccio, forse la costruzione più poderosa ancora visibile a Cnosso.

L'ingresso di nord-ovest fu reso molto più imponente. La gradinata che dalla corte oblunga conduceva al termine della strada reale, fu conservata, ma venne fiancheggiata a est da una piattaforma che formava un palco dove il re poteva ricevere o passare in rivista deputazioni; l'estremità est della corte fu chiusa da un'altra gradinata: così il tutto veniva a formare un'area teatrale analoga a quella più antica di Festo, sul cui modello era stata presumibilmente costruita. La scala est portava a un ingresso privato del palazzo, fiancheggiato da quella che Evans chiamò «l'area lustrale» di nord-ovest, che oltrepassando il vecchio torrione nord, conduceva direttamente alla sala del trono. È probabile che solo a visitatori molto importanti o ad alti funzionari fosse permesso di entrare da questa via e tali persone forse dovevano purificarsi per mezzo di qualche speciale cerimonia nel bacino lustrale¹³.

Come innovazioni strutturali di questo periodo, troviamo l'uso regolare dei pozzi per la luce per illuminare le stanze interne; la sostituzione dei *kalderim*, o pavimenti a ciottoli, caratteristici delle stanze del Medio Minoico II, con il tipo detto a *mosaico*, consistente di piccole lastre irregolari di pietre amigdaloidi con stucco rosso o bianco negli interstizi; la sostituzione degli zoccoli di colonna alti, in breccia, con basamenti bassi in pietra calcarea; e una tendenza a inserire *kaselles* o ciste rivestite di pietra nei pavimenti dei magazzini. L'ala

sud-ovest del palazzo venne abbandonata e vi si insediarono residenze private.

Uno dei tratti caratteristici piú notevoli del periodo è l'ottimo sistema di condutture e fognature del quartiere di abitazione del palazzo.

Il gabinetto della regina reca tracce di un sedile di legno e di un sistema di doccia e di scarico collegato alle fognature, che rappresenta una delle piú interessanti raffinatezze del palazzo.

Il primo piano del quartiere d'abitazione ripeteva evidentemente la pianta del pianterreno; e abbiamo prove sufficienti per dedurre che esisteva una Sala delle colonne superiore che dava accesso a una Sala delle doppie asce superiore e piú in là a un *megaron* della regina superiore. La Sala delle colonne del piano superiore ha inoltre un affresco in cui sono rappresentati scudi a forma di otto del normale tipo minoico, che figurano un fregio a spirale, appeso in alto, e ciò permise a Evans di avanzare un'ipotesi ingegnosa e, a parer mio, convincente. La sala inferiore ha un fregio a spirale simile, ma senza rappresentazione di scudi ed Evans suggerí che, non essendo probabile che la sala piú importante degli appartamenti privati fosse stata decorata solo con un piccolo fregio a spirale, si dovesse dedurre che sulla parete dietro il trono, fossero appesi gli scudi veri: ne fece perciò ricostruire delle copie e ve le fece appendere.

L'affresco degli scudi era molto danneggiato, ma poté essere restaurato nei particolari, riprendendoli da una riproduzione micenea esistente sul continente, nel Palazzo di Tirinto.

Naturalismo negli affreschi del Medio Minoico III.

Il naturalismo, che già era divenuto piú notevole nel Medio Minoico II, raggiunse il culmine nel periodo successivo. Un bell'affresco nel *megaron* della regina, a

Cnosso, rappresentava dei delfini, almeno un pesce volante e alcuni altri pesci simili a melanuri. Il pesce volante era un motivo caro ai Cretesi del tempo: lo troviamo inciso su pietre di sigilli e modellato in ceramica nei ricettacoli del tempio di Cnosso. Nella seconda città di Filacopi a Milo c'era una splendida pittura murale con pesci volanti, certamente opera di un artista cretese; e alcuni frammenti di un affresco floreale, scoperto a Tera, nella città distrutta dalla grande eruzione, indicano come gli affrescatori minoici lavorassero probabilmente anche in quell'isola.

A Cnosso i pittori cominciarono a dipingere anche affreschi su bassorilievi. Sono stati scoperti alcuni bellissimi frammenti di tal tipo, rappresentanti un toro che va all'assalto e un albero di olivo: erano caduti dal piccolo portico che dava sul lato ovest dell'ingresso nord del Palazzo di Minosse.

Nel Medio Minoico III B (1600-1550 a. C.) apparve a Cnosso un genere caratteristico di affreschi-miniatra notevoli, con folle di persone rappresentate in maniera molto impressionistica.

Una spedizione francese diretta da André Parrot scavò a Mari sull'Alto Eufrate il palazzo del re Zimri-Lim (1790? - 1760? a. C.), contemporaneo di Hammurabi di Babilonia, che conquistò Mari nel 1760 a. C. (o, secondo alcuni autori, qualche anno dopo); degli affreschi-miniatra trovati nel palazzo richiamano quelli di Cnosso e si è supposto che vi si dovesse riconoscere l'influenza degli affreschi minoici, tanto più che documenti del palazzo di Mari registrano importazioni da Kaptara (che generalmente si considera fosse la Creta minoica, sebbene Wainwright e Furumark siano invece d'opinione che fosse la Cilicia).

Sembra, tuttavia, che gli affreschi di Mari siano di oltre un secolo anteriori a quelli di Cnosso (i quali potrebbero averne subito l'influenza anzi che averla

esercitata), poiché se escludiamo il caso dubbio del «raccoltore di croco», che potrebbe essere del Medio Minoico III A, non vi sono a Creta affreschi figurati prima del Medio Minoico III B. Possiamo, ad ogni modo, assegnare certamente al Medio Minoico III alcuni frammenti di affreschi provenienti dal corridoio inferiore est-ovest del Palazzo di Cnosso, che appartengono a uno zoccolo che imita il marmo (curioso preannuncio del piú antico stile pompeiano), sopra cui vi è un disegno labirintico eseguito in marrone scuro su fondo giallo. Si è anche avanzata l'ipotesi che gli affreschi minoici fossero ispirati da quelli del livello VII di Atchana (intermedi, sia dal punto di vista geografico che da quello cronologico, fra quelli di Mari e quelli di Creta).

Dall'area «dei pesi da telai» del Palazzo di Minosse provengono anche alcuni altri frammenti di affreschi del Medio Minoico III A, con due linee diagonali che si incrociano ad angolo retto, disegno corrispondente ad un affresco simile nella grande corte centrale di Festo e ad un disegno su una gemma scolpita, che rappresenta un uomo nell'atto di afferrare un toro per le corna.

Il piú antico affresco-miniatura è rappresentato da alcuni frammenti che si trovarono in una cista nel tredicesimo magazzino di Cnosso (cista che fu riempita nel Medio Minoico III B). Mostra un edificio a colonne con corna sacrali sul tetto e doppie asce infisse nei capitelli delle colonne, che è evidentemente un santuario di qualche genere, sebbene non corrisponda con esattezza ad alcun altro che io ricordi: fu presumibilmente dipinto nel Medio Minoico III A.

Al Medio Minoico III B appartengono invece senza dubbio i frammenti del piú famoso affresco-miniatura, scoperti in strati probabilmente anteriori al grande terremoto, caduti da una stanza superiore del vecchio torrione nord. La scena rappresentava un tipico santuario minoico a pilastri, come ne esisteva uno nella corte cen-

trale del palazzo, fiancheggiato da ambo i lati da una fila di dame di corte sedute e apparentemente intente ad osservare uno spettacolo di danza, ma di fatto molto più occupate a conversare fra loro. Gli spettatori di minor importanza erano indicati da un contorno di teste appena abbozzate su sfondo bruno-rossiccio per gli uomini e bianco per le donne. Una lunga lingua di sfondo bianco inserita in un disegno rosso dimostra in modo chiaro che non vi era segregazione dei sessi alla corte minoica

Alcuni spettatori di questa *fête champêtre* cretese stanno in piedi in un uliveto, e un altro frammento che forse appartiene alla stessa scena mostra un gruppo d'uomini che agitano entusiasticamente le lance, non in gesto ostile, credo, ma piuttosto – osserva Pendlebury – «come una folla acclamante a una partita di calcio».

Dalla grande sala est degli appartamenti privati provengono dei pezzi malamente mutilati di uno splendido affresco noto col nome di «dame in blu», un gruppo come quello delle signore dell'affresco-miniatura, ma di grandezza maggiore del naturale.

Affreschi con figure umane, però, si trovano quasi soltanto a Cnosso e nelle vicinanze: gli unici altri esempi databili al Medio Minoico III, scoperti fin ora, sono a Tilisso, dove Hazzidakis trovò alcuni frammenti rappresentanti dame di corte che procedono da destra a sinistra; un altro con un disegno che è stato interpretato come un ventaglio, e qualche pezzetto di un interessante affresco-miniatura dove è dipinta una fila di pugili, simili a quelli del «vaso dei pugili» in steatite di Hagia Triada.

Se è vero, come sostiene la Banti, che i pittori minoici, sia di affreschi sia di vasi, non si interessavano alla figura umana (fatta eccezione per la scuola di Cnosso), ciò non può esser dovuto all'influenza del continente greco, dove gli affreschi ancora non c'erano; ma potrebbe forse essere ascritto ad influenza di Mari o di Atchana¹⁴.

Il Medio Minoico III, tuttavia, vide lo sviluppo di un altro tipo di affresco che non deriva da Mari, sebbene possa essere stato ispirato dai rilievi dipinti dell'Egitto: l'invenzione minoica dell'affresco in rilievo.

L'industria della ceramica a Cnosso.

Fin dall'Antico Minoico II, perle di ceramica erano state importate nella parte orientale di Creta dall'Egitto e forse i Cretesi avevano già imparato il modo di fabbricarle; ma solo al principio del Medio Minoico troviamo tentativi di decorare scatole con intarsi di conchiglia e di ceramica. Nel deposito della Stanza dei tini a Cnosso, che risale ai primissimi tempi del Palazzo di Minosse, Evans trovò non solo perle di ceramica turchine e verdi, ma anche frammenti di conchiglia e di ceramica che evidentemente eran state usate in un intarsio, come sfondo per quadrifogli fatti di altra materia.

L'intarsio piú notevole, però, di cui abbiamo considerevoli resti consiste in frammenti del cosiddetto Mosaico della città, scoperti in un riempimento databile al Medio Minoico III A presso il Sotterraneo dei pesi da telai e perciò anch'essi evidentemente del Medio Minoico II B.

Le numerose tavolette rimasteci illustrano le tipiche case cittadine del tempo, a due o tre piani; la maggior parte dei tetti sono piatti, ma una casa ha un tetto spiovente sull'attico del terzo piano e una leggera sporgenza inclinata sui tetti del secondo, ai lati dell'attico. Altre tavolette, probabilmente dello stesso mosaico, raffigurano alberi, animali, acqua, la prua di una nave e alcune figure negroidi. Si è avanzata l'ipotesi che l'intera scena potesse rappresentare l'assedio di una città sul mare, come quella del *rhyton* di Micene, ma non è stato possibile identificare alcun episodio di battaglia.

Questa industria della ceramica non sembra abbia

superato i confini di Cnosso e forse del Palazzo di Minosse vero e proprio, poiché sono assai rari i frammenti trovati in altri siti¹⁵. Un caso fortunato ce ne ha conservato alcuni esemplari importanti nei ricettacoli del tempio del palazzo. Due grandi ciste, interrate nel pavimento di una stanza sul retro del santuario a pilastri che fronteggiava la corte centrale, erano state riempite di oggetti votivi superflui, evidentemente rimossi dal santuario ma comunque troppo sacri per essere dati o gettati via; ed erano state coperte in seguito da un nuovo pavimento. Fra gli oggetti rinvenuti c'era una croce greca in marmo grigio e bianco.

La spiegazione «ortodossa» di quella croce è che non fosse un simbolo religioso, ma poteva forse costituire la parte centrale di un mosaico; tuttavia il solo fatto di averla trovata nei ricettacoli del tempio indica che presumibilmente faceva parte di un'offerta votiva di qualche specie. I due oggetti più notevoli fra quelli rinvenuti sono due statuette di ceramica, una della Dea dei serpenti e l'altra di una sacerdotessa o di una devota. La dea è una figura imponente, piuttosto vittoriana, con un vestito a lunga gonna a campana e un attillato corpetto gallonato che lascia a nudo il seno e gli avambracci; sul capo ha una tiara alta, intorno a cui si avvolge un serpente maculato, la coda del quale si intreccia a quella di un altro serpente che avvolge il corpo della dea e sporge fuori la testa alla cintura. Un terzo serpente si arrotola sulla sua spalla ed ella ne tiene la coda nella mano sinistra.

La sacerdotessa o devota manca della parte dell'acconciatura vicina al capo, del braccio sinistro, di capelli in due punti, di parti della gonna e del grembiule. Il berretto basso con i medaglioni rialzati fu trovato separatamente ed è probabile che portasse in cima una piccola figura di gatto macchiato o leopardo che presenta nella parte inferiore un foro corrispondente a uno del berretto.

Vi erano anche modelli in miniatura di vesti votive dello stesso materiale ornati con disegni di fiori di croco, e cinture; piccole tazze con manici dritti; conchiglie o scudi a forma di otto con modellatura lungo l'orlo; e una piccola brocca a becco con una fascia di spirali continue in rilievo (copiata da un prototipo di metallo). I colori degli oggetti variano dal bianco al verde smeraldo passando per il verde pallido; dall'azzurro pallido al turchese o dal giallo al marrone scuro; e si manifestano nella ceramica le stesse tendenze naturalistiche che appaiono negli affreschi contemporanei e nelle pietre dei sigilli. Altri frammenti trovati nello stesso deposito rappresentano argonauti, conchiglie e pesci volanti. Forse le piú belle fra tutte le tavolette di ceramica, però, sono due esemplari a rilievo che mostrano una mucca che allatta il suo vitello e un altro animale, di solito descritto (ma, secondo me, a torto) come una capra, che allatta il suo piccolo.

Tavole da gioco minoiche.

I resti della cista trovata piú a occidente comprendevano perle globulari, a mandorla e segmentate e pezzi di intarsio di una tavola da gioco di cui non potremmo farci una idea, se frammenti piú numerosi di un'altra non fossero stati scoperti nel cosiddetto Corridoio della scacchiera. Quest'ultima deve esser stata un oggetto veramente magnifico, di circa un metro di lunghezza e mezzo di larghezza. La base di legno è scomparsa, ma è rimasta una parte considerevole del telaio d'avorio e degli intarsi. Il bordo reca una fila di margheritine di ceramica in rilievo, con una borchia al centro di cristallo di rocca. Il disegno generale della tavola è il seguente: a un'estremità quattro grandi medaglioni, dall'altro dieci piú piccoli; i due gruppi sono separati da strisce parallele segmentate¹⁶.

Mallia.

Circa trentacinque chilometri ad est di Candia lungo la costa settentrionale, si trovano le rovine di un'altra grande città minoica di cui non sappiamo il nome (sebbene Marinatos abbia avanzato l'idea che l'antico nome fosse Tarmara)¹⁷ e che perciò chiamiamo Mallia dal grande villaggio moderno che sorge a circa quattro chilometri di distanza piú a ovest. I Greci scrivono il nome con una sola «l», ma quasi tutti gli autori stranieri hanno accettato l'esempio dei Francesi che eseguirono gli scavi e lo scrivono con due.

L'antico sito fu abitato, nel Tardo Neolitico e per tutto l'Antico Minoico, ma i resti di quei periodi sono scarsi. Forse gli abitanti erano arretrati e continuarono a produrre vasellame di tipo neolitico e subneolitico per tutto l'Antico Minoico I e II e vasellame di stile Vasiliki per tutto l'Antico Minoico III. La località fu saggiata prima da Joseph Hazzidakis, ma poi la scuola francese di Atene avocò a sé quello stanziamento e gli scavi sono continuati per circa trenta anni sotto la direzione successiva di Renaudin, Chapouthier, Charbonneaux, Demargne ed altri.

La posizione di questa città minoica è molto diversa da quella di Cnosso, poiché la pianura costiera è qui molto piú stretta e perciò Mallia stessa era un porto.

Il Palazzo di Mallia.

Il palazzo piú antico, come il primo Palazzo di Minosse, era del Medio Minoico I ed era formato da un insieme di stanze raggruppate intorno a una corte centrale; ma non sembra che sia mai consistito di edifici isolati con passaggi scoperti fra l'uno e l'altro, come le antiche *insulae* di Cnosso. I blocchi, in cui era suddiviso il Palazzo di Mallia, dobbiamo considerarli piuttosto

come parti funzionali di un edificio concepito fin dal principio come un tutto unitario e rimasto tale, sia pur con qualche modifica, fino al Medio Minoico III.

Così il Blocco I consisteva dell'isolato centrale della facciata ovest, tagliato in due dal grande corridoio, forse scoperto. Le mura di questo blocco erano di grande spessore e possiamo forse dedurne l'esistenza di un secondo piano. Nella costruzione, erano soprattutto adoperate due qualità di pietra locale: l'arenaria del Tardo Quaternario, proveniente dalle cave della costa vicina, era una pietra facile da tagliare ed era il materiale di cui sempre si faceva uso quando occorreivano buoni conci di pietre squadrate; invece per i muri interni, che dovevano pure essere resistenti, ma dove una parete scabra poteva essere ricoperta con uno strato di intonaco, i costruttori si servivano di un'altra pietra locale, molto più dura e meno maneggevole, conosciuta sul posto come *sidheropetra* o «pietra ferrica», un calcare durissimo e nodoso, a mezza strada dal marmo. Oltre a questi materiali, si usavano talvolta per muri interni di minore importanza i mattoni di fango, ora per caso cotti nell'incendio che distrusse il palazzo.

Il Blocco IV sembra esser stato destinato agli artisti del palazzo e ai cittadini, poiché comprende due laboratori, uno di scultore in avorio, l'altro di ramaio. Il Blocco V era un «torrione» che ci ricorda un poco il torrione nord di Cnosso, ma questo è edificato con enormi massi di «pietra ferrica», nella rozza costruzione in muratura spesso denominata ciclopica (perché ne abbiamo l'esempio più imponente nelle mura della fortezza di Tirinto, che la tradizione dice costruita dai Ciclopi).

Il Blocco VI comprendeva alcune stanze, piccole ma importanti, a cui si accedeva, e che prendevano luce, da una loggia aperta sulla corte centrale. Una stanzetta sul lato nord della loggia conteneva un cumulo di armi rituali, fra cui la grande spada di bronzo con l'el-

sa di cristallo, un pugnale di bronzo, un'ascia da battaglia in schisto scuro scolpita in forma di un leopardo a caccia o di un ghepardo che tira il guinzaglio. Chapouthier definisce questo blocco come «racchiuso, in se stesso» e suppone che fosse il centro del palazzo, sede del «culto del focolare».

Il vasellame qui era ancora di stile medio minoico I, ad eccezione di uno o due vasi probabilmente importati da Cnosso; ma le iscrizioni geroglifiche erano di tipo evoluto e alcuni segni tradiscono perfino una tendenza verso i segni corrispondenti della scrittura lineare A.

L'assenza di vasellame del Medio Minoico II indusse da prima Chapouthier a suggerire che il materiale trovato appartenesse al Medio Minoico III, ma Evans protestò che le tavolette geroglifiche rinvenute in un corridoio della parte nord-ovest del palazzo dovevano essere anteriori, e la protesta risultò giustificata quando ulteriori ricerche condotte da Chapouthier, nel 1946, provarono in modo indubbio che il cumulo dei sigilli geroglifici doveva essere appartenuto al palazzo più antico. Inoltre lo stesso Chapouthier sottolineò la forma relativamente arcaica della spada in confronto con le altre trovate a Mallia. Evans aveva perfino attribuito al periodo di transizione fra l'Antico Minoico III e il Medio Minoico I la spada più antica di Mallia; Pendlebury la assegnò al Medio Minoico I; in ogni modo non può essere posteriore al Medio Minoico II, periodo durante il quale, secondo me, deve essere avvenuta la distruzione del primo palazzo.

L'ascia da battaglia è una variante cretese della serie di asce da battaglia rituali sparse in tutta Europa nel II millennio a. C., spesso in corrispondenza alle migrazioni dei popoli che parlavano lingue indoeuropee¹⁸. La serie più ricca di queste asce è quella della Russia meridionale, ma forse gli esemplari più famosi e certamente i più belli sono l'ascia di lapislazzuli e le tre di pietra

verde, simile a giada, del tesoro L di Troia. Il tesoro reale di Alaca in Asia Minore ce ne ha dato anche una molto bella in argento e oro.

Nella zona dell'Egeo, tuttavia, tali asce sono oggetti rari ed esotici e l'unico altro esemplare cretese che io ricordi è un frammento in pietra della collezione Giamalakis a Candia.

L'arma di Mallia era, come quelle del tesoro troiano, evidentemente da cerimonia e non per uso bellico, poiché la lama sottile di fragile schisto si sarebbe frantumata al primo colpo, ma è un mirabile esemplare di arte minoica nella prima fase di quel naturalismo che, durante il Medio Minoico III e Tardo Minoico I, avrebbe raggiunto il culmine nelle pitture dei vasi, negli affreschi del palazzo e nell'arte dell'incisione delle gemme, della scultura in avorio, e della lavorazione della ceramica.

La presenza di documenti in scrittura geroglifica progredita indica chiaramente che il luogo fu abitato durante tutto il Medio Minoico II, ma il vasellame in uso continuò – come nella maggior parte delle località cretesi, tranne Cnosso e Festo – a essere dipinto nello stile che Evans chiamò Medio Minoico I B.

Il Palazzo di Mallia, in generale, fu meno danneggiato di quello di Minosse dal terremoto avvenuto nel Medio Minoico II e la ricostruzione, che fu eseguita al principio del Medio Minoico III, fu perciò molto meno radicale che a Cnosso; ma proprio per questo è spesse volte assai difficile stabilire se un dato muro appartenga al primo o al secondo palazzo; tuttavia la maggior parte dei muri che stanno sopra il livello del pavimento di quest'ultimo sembra esser stata costruita nel Medio Minoico III.

Forse la distinzione più netta fra le strutture dei due palazzi è quella indicata dal Blocco III, dove gli scavi di Chapouthier rivelarono, sotto l'anticamera III 9, i resti

di una bella stanza adorna di stucchi con banchi, e due magnifiche spade a doppio taglio del Medio Minoico III. I magazzini del Blocco XI e il grande corridoio est-ovest del Blocco I appartenevano certamente al progetto del primo palazzo. Gallet de Santerre da addirittura il Medio Minoico III A come il *terminus ante quem*, per la spada piú antica.

Assai poco si può dire finora della città piú antica, sebbene in una casa sulla costa si sia trovata una serie di vasi dell'Antico Minoico I e II e uno dei cimiteri della città abbia per certo avuto inizio nell'Antico Minoico III.

Il sito della città non è stato ancora completamente scavato, ma i Francesi hanno compiuto sondaggi e alcuni scavi che ci danno qualche idea della pianta della seconda città, costruita per sostituire quella distrutta nel Medio Minoico II.

Il cimitero di Mallia a Chrysolakkos.

Il primo ossario di Chrysolakkos era evidentemente destinato alle classi povere. Il vasellame, di forme anatoliche piuttosto goffe, brocche a becco e «teiere», è tipico dell'Antico Minoico III, simile a quello della parte orientale di Creta; gli ornati sono scuro-su-chiaro e chiaro-su-scuro, con predominio di quest'ultimo stile. La screziatura, quando c'è, sembra non posteriore all'epoca dell'Antico Minoico III, ma prima della fine di tal periodo esisteva un secondo ossario che continuò a essere usato nel Medio Minoico I. È evidente che la costruzione del primo palazzo fu accompagnata da una rapida espansione del centro cittadino e due isolette al largo della costa (che rispettivamente prendono nome da Cristo e da santa Barbara) furono usate come cimiteri. Allo stesso periodo risale la costruzione del sepolcreto reale di Chrysolakkos, «la cava d'oro», nome chiaramente derivato dai bottini che ne ricavavano i ladri di tempi

piú recenti e paragonabile al termine «tesori» che i Greci di epoca classica davano alle tombe ad alveare del continente. Un gioiello, almeno, sfuggí al saccheggio: lo splendido pendente d'oro a forma di due api (o vespe?) che succhiano una bacca, scoperto nel 1945 da P. Demargne¹⁹.

A sud dei cimiteri, in riva al mare, esisteva una notevole città di cui non conosciamo ancora l'estensione, ma le rovine della quale sembra che racchiudano sempre vasellame del Medio Minoico III in alto e del Medio Minoico I in basso. L'isoletta di Santa Barbara aveva anche alcune case del Medio Minoico I, di cui una che era appartenuta a un pescatore.

Attiguo al palazzo, sul lato ovest, c'era un quartiere importante con belle case del Medio Minoico III e una strada ben lastricata, con canale di scolo a lato; ma anche qui le case sono erette su uno spesso deposito di cocci del Medio Minoico I, con le fondamenta piú piccole e meno consistenti, che sono caratteristiche del periodo in questa località.

A sud del palazzo c'è il quartiere E, con sale e corridoi adorni di stucchi, evidentemente piú antichi della parte piú tarda della costruzione, dato che in alcuni punti furono ricoperti dall'ala ovest.

In generale le case della città piú tarda erano costruite meglio delle precedenti, con pianta piú regolare, sebbene spesso sullo stesso sito. Un'agenzia immobiliare minoica – ammesso che ne esistessero – le avrebbe certamente descritte come «fornite d'ogni comodità moderna» con pavimenti e stucchi nei corridoi, sale di ricevimento, bagni, magazzini, pozzi per la luce, ecc.

Come esempi delle residenze piú lussuose, possiamo prendere la bella villa (messa in luce nel 1946-48) del quartiere Z a est del palazzo o la casa affrescata del quartiere E a sud del palazzo. Un'opera recente²⁰ dà uno schema della probabile estensione della città.

Si era supposto, da prima, che la seconda distruzione della città minoica fosse anteriore a quella di Cnosso, perché pareva che il vasellame piú recente fosse una varietà piuttosto tarda del Tardo Minoico I A; ma la scoperta di almeno un bel vaso dello stile marino del Tardo Minoico I B nella Casa 2 e la certezza che il Tardo Minoico II sia una varietà locale dello stile di Cnosso, fanno pensare che anche Mallia sia stata forse distrutta verso il 1400 a. C., dalla stessa catastrofe.

Durante il Tardo Minoico III, il terreno della città fu qua e là rioccupato; e cocci di tal periodo furono trovati perfino nel palazzo: penso, infatti, che l'edificio diagonale fosse un santuario dei nuovi occupanti, corrispondente a quello delle doppie asce a Cnosso; ma il periodo della massima gloria di Mallia fu il Medio Minoico.

Sembra che Chrysolakkos, il cimitero principale di Mallia nel Medio Minoico I, fosse diventato meno di moda verso la fine del Medio Minoico, se possiamo giudicare dal fatto che le tombe del Medio Minoico III sono molto piú povere delle precedenti; e pare probabile che il cimitero piú ricco dell'epoca posteriore non sia ancora stato scoperto.

Il Palazzo di Gurnià.

Al Medio Minoico III possiamo assegnare la costruzione del piccolo Palazzo di Gurnià sulla costa di Mirabello. È poco piú di una grande villa, ma è chiara l'intenzione di scimmiettare gli edifici maggiori, poiché ha un piccolo spazio per il teatro che ricorda quello di Cnosso, mentre la facciata in pietre squadrate a rientranze e l'alternarsi di colonne rotonde e pilastri quadrati nel portico davanti alla corte, imitano in modo evidente Mallia. Delle stanze interne non possiamo dire molto, perché furono messe sottosopra quando l'edifi-

cio fu suddiviso in appartamenti per gli artigiani, nel Tardo Minoico I A.

Nell'ultima parte del Medio Minoico III, attività edilizia si esplicò inoltre nella parte orientale dell'isola; case furono ricostruite a Pseira e a Mochlos, sepolture in *pitkos* si ritrovarono a Pachyamnos e Sphoungaras, e tracce di fusione di rame a Chrysokamino. Scorie di rame si sono trovate anche in un cumulo di rifiuti del Medio Minoico III B da me saggiato a Cnosso, sul Monasteriako Kephali, ma non so da quale miniera Cnosso facesse venire quel minerale²¹.

A Zakros, nella parte orientale estrema, un villaggio nuovo fu fondato in un sito dove ci si sarebbe potuti attendere di trovare abitazioni più antiche, perché vi scorre uno dei migliori corsi d'acqua di tutta l'isola. Forse centri precedenti furono spazzati via da inondazioni, simili a quella del 1901 descritta con tanta precisione da Hogarth²².

Il Palazzo di Festo.

A Festo, nella Messarà, come a Cnosso, gli strati dell'Antico Minoico furono distrutti, quando il sito fu livellato per costruirvi il primo palazzo; perciò è spesso difficile, ad onta della lunga e accurata ricerca di una eletta schiera di archeologi italiani, determinare la forma degli edifici più antichi. Le prove della successione delle varie costruzioni sono state ben vagliate e riassunte dalla Banti; le sue deduzioni sono state rivedute e assoggettate all'esame critico di Platon, e nuove testimonianze sono state prodotte dai recenti scavi di Levi nell'angolo sud-ovest dello stanziamento.

Il vasellame precedente la prima costruzione del palazzo era di tipo Medio Minoico I A, paragonabile a quello del deposito della Stanza dei tini di Cnosso.

Pendlebury datò al Medio Minoico I B l'erezione del primo palazzo, ma la Banti obiettò che negli stessi depositi aveva trovato cocci del Medio Minoico I B, II A, II B e III A; il che poteva spiegarsi supponendo o che certi tipi di vasellame fossero durati molto piú a lungo nella Messarà o che la cronologia di Evans fosse in qualche punto errata. Ella faceva risalire la distruzione del primo palazzo intorno al 1600 a. C. e dal sincronismo di questi vari stili della ceramica deduceva che il palazzo stesso non potesse esser durato piú di centocinquanta-duecento anni, forse non molto piú di cinquanta. La sua valutazione minima sembra bassa, ma la massima potrebbe essere esatta. In un esposto mirabilmente chiaro ella sottolinea la differenza fra i vasi trovati sui pavimenti – presumibilmente quelli che erano in uso al momento in cui il primo palazzo andò distrutto – e il vasellame dei detriti sovrastanti che comprende tipi anteriori di forme piú varie, con maggiore abbondanza di ornamenti policromi e frequenti esempi di decorazione alla barbotine. Questo vasellame dell'inizio del Medio Minoico I A trova facilmente dei paralleli con quello di Cnosso e della grotta di Kamares, ma a Festo non fu mai trovato sul pavimento, tranne che nella casa di sud-ovest che Pernier considerò sempre contemporanea al primo palazzo, ma distrutta in epoca anteriore. Non si deve trascurare questo indizio; tuttavia non sembra giustificare la datazione del palazzo questa piccola stanza cosí poco importante, che potrebbe anche esser stata abbattuta fino al livello anteriore negli ultimi giorni del primo palazzo.

Preferirei, perciò, fissare la data del primo palazzo nell'ultima parte del Medio Minoico I B o, al massimo, all'inizio del Medio Minoico II A; tale data trova conferma negli scavi piú recenti di Doro Levi, che rivelano tre stadi nella costruzione del primo palazzo di cui finora conoscevamo solo il piú tardo. Nella seconda di que-

ste fasi le stanze XXVII e XXVIII ne formavano una sola con partizione centrale e in questo deposito Levi trovò una splendida serie di vasi del Medio Minoico II A apparentemente non mischiati con altri stili. I resti piú evidenti del primo palazzo sono nella corte ovest, dove la facciata del secondo palazzo venne retrocessa e i livelli piú bassi delle stanze immediatamente dietro la precedente facciata ovest furono coperti dal lastricato della corte ovest, il che ci conservò la pianta di queste stanze del primo palazzo. L'attuale «area teatrale» che ci ricorda tanto quella di Cnosso, non esisteva nella stessa forma agli inizi del Medio Minoico, poiché l'ingresso ovest era solo uno stretto passaggio senza importanza: però l'area era, in un certo senso, piú nettamente teatrale di quella di Cnosso, dato che la gradinata all'estremità nord della terrazza occidentale finiva contro una parete rocciosa a perpendicolo, e non poteva, ritengo, servire ad altro scopo fuor che quello di dar posto al pubblico che assisteva allo spettacolo (danza o parata che fosse) che si svolgeva nella corte ovest esterna. Lo spazio compreso fra i gradini del teatro e l'ingresso ovest del palazzo era occupato da un santuario di tre stanze, di cui la centrale era piú alta delle laterali, come quella dipinta in un affresco miniatura del Medio Minoico III a Cnosso o come il modello in oro di un santuario della Dea delle colombe trovato nella tomba a pozzo 3 a Micene.

Delle tre stanzette dietro questa facciata, la seconda conteneva il banco per gli oggetti del culto comuni a tutti i santuari minoici. Sotto vi era la cappelletta piú antica consistente soltanto di una trincea rettangolare scavata nella roccia con una cavità circolare nel mezzo. L'edicola tripla presumibilmente appartiene alla terza fase del primo palazzo di Levi e perciò non risale oltre il Medio Minoico II, probabilmente II B (cioè a circa il 1800 a. C. con un margine possibile di errore di alcuni

anni). Nel 1953, Levi mise in luce un'altra stanza a est di quella scoperta in una precedente spedizione. Il carattere di queste due stanze, con il loro pavimento di gesso e zoccoli sormontati da pittura a fresco, e la qualità fine del vasellame del Medio Minoico II A resero evidente che non erano soltanto case antiche, ma chiaramente un'ala del primo palazzo: una stanza conteneva un piedestallo di stucco su cui poggiava una serie di bei vasi e altre due *consoles* pure di stucco. Qui fu trovata una specie di bussolotto per dadi in terracotta, contenente qualcosa che sembra corrispondere a un dado e cioè un piccolo disco d'avorio con i numeri indicati da punti d'argento intarsiati, e due possibili «pedine da scacchi» nella forma di una piccola testa di leone e uno zoccolo di bue, in avorio.

Sembrerebbe che le stanze segnate sulle più antiche piante di Festo come anteriori al primo palazzo, nelle parti sud-est e nord-ovest del sito, debbano esser considerate invece come appartenenti a quelle prime fasi del primo palazzo rivelate dai recenti scavi di Levi.

Se il più antico palazzo di Festo fu distrutto dal terremoto del Medio Minoico II B che, come abbiamo detto, potrebbe essere collegato al grande cataclisma nel Levante che Schaeffer pone nel 1730 a. C., i Cretesi della Messarà pare si siano ripresi rapidamente.

Sulle rovine del primo palazzo, un edificio ancor più maestoso fu costruito; la facciata ovest fu retrocessa di sette metri e il pavimento della corte esterna ovest coprì le rovine del primitivo sacrario, che fu sostituito, non da un altro sacrario, ma da una grandiosa scalinata che conduceva a un imponente propileo o sala d'ingresso; da questa, in modo curiosamente indiretto, si accedeva alla corte centrale e al piano superiore. Alla corte centrale si poteva anche giungere attraverso la bella «area lustrale» o «stanza da bagno».

Ricordiamo che gli «accessi occidentali» ai palazzi di

Cnosso, Mallia e Festo hanno un carattere comune: se sono imponenti sono molto tortuosi; se sono dritti sono molto angusti. La ragione può esser stata, in entrambi i casi, una misura di sicurezza; quello che si temeva, non era tanto un attacco straniero, quanto intrighi di palazzo e rivoluzioni locali.

Alcuni magazzini del primo palazzo furono coperti dal nuovo propileo, ma la corte centrale e i magazzini a nord furono incorporati nel palazzo nuovo.

I magazzini immediatamente a nord dell'ingresso racchiudevano grandi giare da provviste, una delle quali conteneva ancora una certa quantità di vinacciuoli (i più antichi trovati a Creta). Ho proposto la data del 1900 a. C. (piuttosto del 2000 di Levi) come probabile per il primo palazzo, ma anche così è chiaro che a Festo abbondava la ceramica del Medio Minoico II A, quando nella Creta orientale il tipo corrente di vasellame era del Medio Minoico I B e nel nord della Creta centrale prevaleva ancora uno stile Medio Minoico I A progredito.

Altre sottostrutture dei primi palazzi sono state scoperte da Levi sotto la parte occidentale della corte centrale. Tutt'intorno al palazzo sui pendii del colle vi erano case, l'esplorazione delle quali da parte degli Italiani è appena all'inizio, ma che già dimostrano come la città di Festo subisse le stesse vicende del palazzo.

Gli Italiani hanno avanzato l'ipotesi che l'ampliata corte ovest possa esser stata adibita a giostre di tori e che gli spettatori possano avervi assistito, non solo dai pendii, ma dalle stesse finestre del palazzo e che per questa ragione la scala che congiungeva la corte ovest alla piccola corte dell'ala di nord-ovest sia stata conservata e incorporata nel palazzo posteriore.

Immediatamente a sud del grande sistema di propilei c'era un'importante serie di magazzini: questi mettevano sui due lati di un ampio corridoio, il quale all'estremità est dava su una sala a doppio colonnato (forse,

come è stato supposto, un ufficio amministrativo per i tesori del palazzo) con un grande portico prospiciente la corte centrale.

La parte sud del palazzo e quasi tutta quella est sono andate distrutte per causa di costruzioni posteriori o per l'erosione del suolo.

Il lato nord della corte grande era unito al quartiere nord del palazzo da un ampio corridoio, in origine forse scoperto. Il passaggio che conduceva agli appartamenti regali a nord era chiuso da una doppia porta fiancheggiata da due mezze colonne e da due nicchie ornate da affreschi. Il corridoio esisteva già nel primo palazzo, ma il pavimento fu innalzato nel secondo. I magazzini dalle due parti del corridoio formano due grandi rettangoli, che indicano le misure delle sale del primo piano, di cui costituivano le sottostrutture. Più a nord vi era la bella sala con il suo pozzo per la luce al centro (caratteristica degli edifici di Festo e Hagia Triada, che precorre gli *atria* classici di Pompei); sembra che servisse come anticamera alla splendida sala con i suoi due annessi, che è l'equivalente a Festo della sala delle doppie asce di Cnosso. Da questa sala un corridoio a zampa di cane conduceva a un appartamento privato con bagno e gabinetto, che in qualche modo corrisponde alle stanze della regina a Cnosso. Si osserva che scarseggiano le decorazioni a fresco: le stanze migliori a Festo si distinguono per la bella qualità della muratura e per l'uso assai abbondante del gesso per le porte, gli zoccoli e i pavimenti.

Della città minoica di Festo poco possiamo dire, ma la natura del terreno dimostra che per la maggior parte deve essersi estesa sui pendii meridionali e sulla pianura sottostante.

Il secondo palazzo, a quanto pare, fu in gran parte distrutto, come quello di Cnosso, dal grande terremoto del Medio Minoico III – forse più distrutto ancora di quello di Cnosso, poiché non venne più ricostruito come

palazzo. Fu rioccupato in parte, ma il principe regnante evidentemente decise che era meglio costruirne altrove un altro e il sito che scelse fu l'estremità occidentale dello stesso crinale su cui si trova Festo, posizione molto bella ma molto meno facile a difendersi: il che forse dimostra che la flotta minoica ancora dominava il mare intorno a Creta.

Sebbene di questo nuovo palazzo non si conosca il nome antico, e perciò dalla cappelletta medievale che vi si trova viene detto di Hagia Triada, e sebbene la prima costruzione ne sia stata effettuata nell'ultima parte del Medio Minoico III B, è meglio considerarlo in complesso come appartenente al periodo che segue.

Gioielli del Medio Minoico.

Gioielli analoghi alle bande da testa di Mochlos sono stati trovati anche nella Messarà sotto forma di tre larghe fasce e molti frammenti di altre, spesso con decorazione di puntini a sbalzo intorno all'orlo e con fori per attaccarle. Nello stesso deposito furono rinvenuti ventun dischetti (centimetri 10,8 di diametro) di sottilissima foglia d'oro, ciascuno con due buchi forse per attaccarli a un vestito; e insieme un disco con superficie scolpita e sei buchi d'attacco, due cerchi di lamina d'oro (probabilmente provenienti dall'orlo di un vaso), tre perle a forma di mandorla e tre rotonde, tre anelli di filo metallico sottile e sei teste di chiodi d'oro.

Eccezion fatta per il pendente e per poche perle provenienti dallo strato più basso, l'oro sembra puro, il che implica che l'argento era stato eliminato²³.

La maggior parte degli ornamenti d'oro della Messara, specialmente quelli di Koumasa sembrerebbero del Medio Minoico I o forse Medio Minoico II, poiché è difficile distinguere fra i resti dei due periodi, salvo che a

Cnosso e a Festo. L'orefice della Messarà non si limitava piú a guernire i suoi lavori con disegni a incisione o a sbalzo, ma aveva sviluppato le tecniche della granulazione e del *cloisonné* con filo d'oro (*tholos* B a Koumasa) che troviamo nella forma di un rospo accovacciato. Nella stessa tomba si trovarono anche alcune perle d'oro (una nella forma di un pericarpo di seme di lillà) e due dischetti d'oro bucati, analoghi a quelli del pendente a forma di ape in oro di Mallia e ai tre pendenti del cosiddetto «tesoro di Egina» del British Museum. R. Higgins avanza l'ipotesi che questo tesoro potesse far parte dei preziosi rubati dal cimitero di Chrysolakkos, donde il nome di «cava d'oro» di quest'ultimo, e lo assegna in modo molto plausibile al XVII secolo a. C. (sebbene alcuni studiosi abbiano cercato di attribuirlo addirittura all'VIII). Il pezzo piú evidentemente minoico è la coppa d'oro con le spirali quadruple; ma il pendente del «Signore degli animali» deve essere di sicuro o minoico o miceneo e anche gli altri pendenti presentano, in qualche particolare, analogie con quelli minoici.

Per fortuna il piú bello di tutti i gioielli minoici fu trovato proprio a Chrysolakkos durante gli scavi dei Francesi: e lo splendido pendente d'oro in forma di due api (o vespe?) con le teste e l'estremità degli addomi saldate fra loro. Le zampine di filo d'oro reggono una palla granulata e lo stesso tipo di lavorazione a grani è usato per gli occhi e per i rilievi dell'addome. Dall'estremità delle ali e dal punto dove gli addomi si congiungono pendono piccoli dischi d'oro come quelli dei pendenti del «tesoro di Egina».

Cronologia del Medio Minoico.

I recenti scavi di Levi dimostrano che il vasellame del Medio Minoico II A era già in uso nel primo palaz-

zo di Festo e la scoperta di vasi di metallo dello stesso stile a Tod nell'Alto Egitto, in un deposito assegnato al regno di Amenembet II (1929-1895 a. C.) indica che tale stile può difficilmente aver avuto inizio dopo il 1900 a. C.²⁴.

Vorrei perciò fare i seguenti ritocchi alla cronologia del Medio Minoico, che proposi nel 1954 (M.M. = Medio Minoico; T.M. = Tardo Minoico).

	CNOSO Antico Minoico III	VILLAGGI SETTENTRIONALI Antico Minoico III	FESTO Antico Minoico III	VILLAGGI DELLA MESSARÀ Antico Minoico III	CRETA ORIENTALE Antico Minoico III
2000					
1950	M.M. I A	M.M. I A	M.M. I A	M.M. I A	M.M. I A C
1900	M.M. I B M.M. II A		M.M. I B C M.M. II A		M.M. I B
1830	M.M. II B		M.M. II B		
1750 ²					
1600	M.M. III A	M.M. III A	M.M. III A	M.M. III A	M.M. III A
1570	Presismico M.M. III B	M.M. III B	M.M. III B	M.M. III B	M.M. III B
	Postsismico M.M. III B				
1550	T.M. I A	T.M. I A	T.M. I A	T.M. I A	T.M. I A

¹ R. W. HUTCHINSON, *Minoan Chronology Reviewed*, in «Antiquity», 1954, p. 155.

² O 1730, se il terremoto cretese è lo stesso di quello di Schaeffer.

Il grande terremoto del 1570 (?) a. C.

Il palazzo del Medio Minoico III di Cnosso fu gravemente danneggiato da un grande terremoto; ma la prova piú certa di tale catastrofe ce la dà un'area immediatamente sotto l'angolo sud-ovest della corte centrale. Qui due case piccole ma ben costruite furono schiacciate da massi divelti dalle adiacenti mura del palazzo e scaraventati verso sud. È evidente che in questo, come

nella maggioranza dei terremoti cretesi, le scosse vennero dal nord, l'epicentro essendo probabilmente nell'isola di Tera o nelle sue vicinanze. Una di queste case fu chiamata da Evans la «Casa dei massi caduti» per i grossi massi del palazzo che l'abbatterono e che ancora si trovano lí. Sembra che fosse la dimora di un artigiano che fabbricava lampade di pietra; l'altra casa ebbe da Evans il nome di «Casa dei buoi sacrificati» perché conteneva due paia di corna taurine del grande tipo *primigenius* e i resti di altari a tripode dipinti.

Evans citò qui ben a proposito un verso di Omero «lo scuotitor di terra si compiace dei tori» e suppose che il re minoico avesse deciso di non ricostruire su quell'area, ma l'avesse tenuta sacra allo «scuotitor di terra» sacrificandovi tori a Poseidone, il dio dei terremoti, o al dio minoico, chiunque egli fosse, equivalente a Poseidone²⁶.

Il palazzo fu rapidamente restaurato e i resti che ancora vediamo sono per la maggior parte le rovine di tale ricostruzione, compiuta alla fine del Medio Minoico III B, sebbene il portico di nord-ovest e l'area lustrale di nord-ovest sembrano non esser stati ricostruiti e sebbene le ciste sotto i pavimenti del Medio Minoico III fossero state riempite.

¹ [Nei libri di storia inglesi, l'anno 1485 (fine della guerra delle Due Rose e avvento al trono della dinastia dei Tudor), e non il 1492 (scoperta dell'America), è considerato l'inizio dell'Evo moderno].

² [La famiglia Paston del Norfolk è rimasta celebre per una serie di lettere, scritte dal 1422 al 1509, da diversi suoi componenti. La figura dominante dell'epistolario è quella di Margaret (morta nel 1484); nelle sue lettere al marito John, che per la sua professione di avvocato risiedeva spesso a Londra, essa dà un quadro particolareggiato e vivo delle vicende della famiglia e della situazione della contea].

³ W. RIDGEWAY, *Minos the Destroyer, etc.*, in «Proceedings of the British Academy», 1909.

⁴ È pericoloso adoperare tale termine, riferendosi a qualsiasi luogo

fuorché Cnosso, perché il vasellame medio minoico I B nella parte orientale di Creta e nella Messarà può aver avuto inizio prima.

⁵ Inedito; H. G. G. PAYNE non ne fa cenno in *Archaeology in Greece*, in «Journal of Hellenic Studies», 1934.

⁶ Mallowan afferma che la testa non è certamente sumera, ma probabilmente un'opera arcaica della Siria settentrionale.

⁷ XANTHOUIDES, *Vaulted Tombs of the Mesara* cit., p. 50 e tav. XXXIII.

⁸ A Festo, però, dobbiamo porre l'inizio di questo periodo non più tardi del 1900 a. C.

⁹ Gli scavi di Evans lo dimostrarono nei riguardi della Stanza dei tini; e il materiale che Platon ed io trovammo nel 1945, sotto il pavimento medio minoico III, comprovò la data del Medio Minoico I A per le due cripte a colonne.

¹⁰ La data è confermata dagli esemplari simili, ma più piccoli, trovati a Festo, chiusi sotto un pavimento del palazzo più tardo.

¹¹ Presumibilmente il terremoto del 1730 a. C. documentato da C.-R.-A. SCHAEFFER, *Stratigraphie comparée et chronologie de l'Asie orientale*, 1947, p. 6.

¹² Questi pozzi per la luce si distinguono per la bella muratura a conci, mentre i muri dei pozzi interni (non soggetti ad umidità) erano di solito di pietra grezza a superficie scabra, da ricoprirsi con intonaco a colori.

¹³ Se tali «aree lustrali» fossero state soltanto delle stanze da bagno a pavimento affondato, ci si sarebbe potuti attendere di trovarvi qualche conduttura di scolo per l'acqua superflua.

¹⁴ L. WOOLLEY, *A Forgotten Kingdom*, 1953, p. 76 [trad. it. *Un regno dimenticato*, Einaudi, Torino 1965, p. 851.

¹⁵ Secondo il direttore degli scavi i vasi di ceramica scoperti recentemente a Micene sono probabilmente di fabbricazione siriana, non di Cnosso o di Micene.

¹⁶ Tavole da gioco sono state trovate anche in Egitto, a Cipro e in Mesopotamia, cfr. C. J. GADD, in «Iraq», 1934, p. 45 e 1946, p. 66.

¹⁷ *Some General Ideas on the Minoan Written Documents*, in «Minos», 1951, p. 42.

¹⁸ R. W. HUTCHINSON, *Battle-Axes in the Aegean*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 1950, pp. 52 sg. e tav. IV, n. 2; V. G. CHILDE, *The Aryans*, 1926; H. HENCKEN, *Indo-European Languages and Archaeology*, in «Memoirs of the American Anthropological Association», 1955.

¹⁹ R. HIGGINGS, *The Aegina Treasure Reconsidered*, in «Institute of Classical Studies Bulletin», 1957, p. 27.

²⁰ P. DEMARGNE e H. G. DE SANTERRE, *Mallia, Maisons*, in «Etudes crétoises», 1954.

²¹ H. PAYNE, *Archaeology in Greece*, in «Journal of the Historical Society», 1935.

²² D. G. HOGARTH, *A Wandering Scholar*, pp. 161 sgg.

²³ L'oro alluvionale del Vicino Oriente conteneva normalmente argento in varie percentuali; cfr. A. LUCAS, *Silver in Ancient Times*, in «Journal of Egyptian Archaeology», 1928, p. 40.

²⁴ R. W. HUTCHINSON, *Minoan Chronology Reviewed*, in «Antiquity», 1954, p. 155.

²⁵ O 1730, se il terremoto cretese è lo stesso di quello di Schaeffer.

²⁶ EVANS, *The Palace of Minos* cit., vol. II, p. 296; PENDLEBURY, *The Archaeology of Crete* cit., p. 55; la prova dell'epicentro del terremoto è fornita dalle crepe che hanno inizio al livello del suolo a nord e procedono diagonalmente in direzione sud e verso l'alto, esattamente come quelle prodotte dai terremoti del 1926 e del 1935.